

CCCLXXXIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	18709	Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>) .	18740
Disegni di legge:		Mozioni sulla politica meridionalistica (<i>Seguito della discussione</i>):	
<i>Approvazione in Commissione</i> ,	18709	PRESIDENTE	18715
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18710	STORTI	18715
Proposte di legge:		GIOLITTI	18721
(<i>Annunzio</i>)	18710	COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del</i> <i>commercio</i>	18726
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	18709	COLASANTO	18729
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18710		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	18712		
CODIGNOLA	18712		
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>finanze</i>	18713, 18714, 18715		
TOGNONI	18713		
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i>	18714		
BIGI	18714		
TROMBETTA	18715		
Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)	18711		
Commemorazione del professore Fran- cesco Giordani:			
GUI	18711		
LA MALFA	18711		
SERONI	18711		
MALAGUGINI	18711		
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del</i> <i>commercio</i>	18712		
PRESIDENTE	18712		

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 gennaio 1961.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Cervone.

(È concesso).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

«Declassifica da opere idrauliche di seconda categoria degli argini e delle sponde

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

di un tronco del canale Naviglio nel territorio del comune di Colorno e dichiarazione di opere idrauliche di seconda categoria degli argini e delle sponde di un tronco del canale Fossetta Alta » (2379);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria dell'ultimo tratto del perimetro orientale della cassa di colmata al mare del fiume Lamone » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2469);

« Concessione di un contributo straordinario al Convitto nazionale Aosta » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2622);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

Senatori BONADIES ed altri: « Norme per il riscontro diagnostico sui cadaveri » (*Modificata dalla XIV Commissione della Camera e successivamente modificata dalla XI Commissione del Senato*) (1284-B);

« Provvedimenti finanziari per il completamento della colonia agricola per hanseniani di Gioia del Colle (Bari) » (2593).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Istituzione dell'agronomo di zona e riordinamento dei ruoli del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (2710) (*Con parere della IV, della V e della XI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BADINI CONFALONIERI e BIGNARDI: « Estensione al liceo linguistico " Ugo Foscolo " di Bologna delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi universitari per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2725).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato poi che le proposte di legge Foderaro ed altri: « Norme per la sistemazione del personale statale già alle dipendenze del disciolto ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (607); Cappugi ed altri: « Estensione al personale già appartenente all'ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.) dei bene-

fici di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 » (656); Russo Spena: « Provvedimenti a favore del personale del soppresso ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (1299), già assegnate alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, trattano materia contenuta nel disegno di legge n. 2710, testé deferito alla I Commissione in sede legislativa, ritengo che le predette proposte debbano essere assegnate a questa Commissione nella stessa sede.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

« Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi » (2721) (*Con parere della V, della VI, della VIII, della IX e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, recante ritocchi al regime fiscale della benzina » (2733) (*Con parere della V e della XII Commissione*).

Considerato poi che la proposta di legge Barbieri ed altri: « Disciplina della costruzione dei campi sportivi » (301), già assegnata alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 2721 testé deferito alla II Commissione in sede referente, ritengo opportuno trasferire la predetta proposta alla competenza della II Commissione in sede referente, con parere della V e della IX.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COVELLI: « Modifica all'articolo 45 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2736);

MATTARELLI GINO: « Modifica all'articolo 114 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, relativo all'avanzamento degli ufficiali di complemento » (2737);

LUCCHESI ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro, e alle dispo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sizioni sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza » (2738);

SABATINI: « Vendita a trattativa privata a favore del comune di Saluzzo, di un terreno e di un fabbricato con annesso terreno, siti nel territorio dello stesso comune » (2739);

CAPPUGI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti nella zona del Mugello » (2740).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

BIMA ed altri: « Inchiesta parlamentare per esaminare l'attuale situazione delle aziende municipalizzate » (2741).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Commemorazione del professore Francesco Giordani.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, ritengo doveroso che la Camera, all'inizio dei suoi odierni lavori, esprima la propria partecipazione al generale cordoglio della nazione italiana per la scomparsa del professore Francesco Giordani, grande figura di scienziato che ha onorato il nostro paese nel campo del progresso scientifico.

In lui noi dobbiamo ammirare anche una illustre figura di amministratore e di promotore dello sviluppo scientifico del nostro paese, nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore delle ricerche, carica che egli occupò nobilmente e generosamente per molti anni, anche quando la malattia ormai lo attanagliava. Come non possiamo dimenticare le sue virtù civiche, la sua vita integra e proba spesa così nobilmente al servizio del paese.

Prego il Presidente della Camera di volersi rendere interprete presso la famiglia dell'illustre scomparso del sentito cordoglio e della profonda partecipazione della Camera al suo lutto.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Mi associo alle parole dell'onorevole Gui in ricordo di Francesco Giordani, del quale sono stato amico e con il quale sono stato a lungo in contatto, avendo avuto così modo di apprezzare le sue grandi capacità scientifiche, le sue alte virtù in ogni campo, la sua modestia, il suo senso del dovere, il suo patriottismo.

Voglio ricordare in modo particolare l'opera svolta da Giordani nell'ambito delle aziende I.R.I., la sua partecipazione al comitato esecutivo della Banca internazionale e, soprattutto, il contributo da lui dato allo sviluppo della politica meridionalistica. Il suo è stato indubbiamente uno dei più alti, nobili e tecnicamente qualificati contributi offerti al nostro paese da esponenti della classe politica e scientifica.

Assente da qualche anno dall'attività pubblica perché colpito da grave malattia, egli ci ha abbandonato in questi giorni, lasciando in noi il più sentito rimpianto, di cui anch'io prego l'onorevole Presidente di volersi rendere interprete presso la famiglia dello scomparso.

SERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Il gruppo comunista si associa, commosso e reverente, al cordoglio per la scomparsa del professore Francesco Giordani, che per la sua forte personalità di scienziato ben rappresentava la cultura italiana al suo più alto livello, non solo nel campo della ricerca scientifica ma anche in quello della sua organizzazione. Francesco Giordani è uno degli uomini che hanno maggiormente contribuito a far sì che la cultura scientifica italiana si portasse a quel livello di cui tutti avvertiamo oggi l'esigenza.

La scomparsa dell'illustre scienziato colpisce profondamente la cultura italiana. Che il suo esempio, il suo lavoro siano di incoraggiamento a tutti gli uomini di cultura, a tutti gli scienziati italiani ad adoperarsi affinché il nostro paese possa proseguire ed intensificare lo sforzo diretto a far sì che le ricerche scientifiche si sviluppino nella misura imposta dai tempi che viviamo.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Il gruppo socialista italiano, a mio mezzo, si associa al profondo rimpianto per la scomparsa del professore Francesco Giordani, che è motivo di lutto per la scienza e per la cultura italiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi associo, a nome del Governo, alle nobili espressioni di rievocazione pronunciate in occasione della morte del professore Francesco Giordani. Il contributo di lui alla ricerca scientifica, alla vita civile ed anche allo sviluppo economico è stato certamente uno dei più alti e qualificati che il nostro paese abbia ricevuto in questo periodo.

Essendo io succeduto a lui nella presidenza del comitato per le ricerche nucleari, desidero ricordare in questo momento l'altissimo contributo che il professore Francesco Giordani ha dato all'avvio della ricerca nucleare del nostro paese.

Il vuoto lasciato dalla sua morte è certamente incolumabile e noi ne siamo dolorosamente e profondamente consapevoli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccolgo con particolare sentimento le espressioni di cordoglio formulate per la scomparsa del professore Francesco Giordani.

Può dirsi veramente senza retorica che con lui scompare la figura di un grande italiano, non solo per la posizione che egli raggiunse sul piano della ricerca scientifica, ma anche per le alte responsabilità, che sono state ricordate, da lui assunte nel campo della direzione del più importante complesso di industrie statali italiane e nella presidenza dell'Accademia dei lincei e del Consiglio nazionale delle ricerche, e per la funzione che ebbe, come uno dei « tre saggi », nell'impostare quella politica di ricerca per l'impiego a fini pacifici dell'energia nucleare alla quale l'Italia è così sensibile.

Egli sapeva passare dalla severità, dal silenzio quasi mistico della ricerca scientifica al fervore del tavolo del dirigente industriale ed alla austera e delicata presidenza dell'Accademia dei lincei e del Consiglio nazionale delle ricerche, in ciò rappresentando una di quelle figure di grande versatilità di cui l'Italia è generosa matrice.

Si accompagnavano alle sue alte qualità scientifiche rare qualità morali che sono state ricordate da tutti: quella semplicità che conquistava chiunque lo avvicinasse e che si trasformava da parte di noi che potevamo accostare questo immenso italiano in rispetto e deferenza; una modestia che testimoniava le profonde radici ideali della sua personalità; una probità ed un disinteresse che da ogni incarico lo restituivano sempre più povero.

Mi si consenta anche di ricordare quale fu il suo tenace e costante attaccamento alla sua Napoli, alla quale egli amava tornare ogni sera dopo la lunga ed operosa giornata. Molti di noi hanno avuto la ventura di incontrarlo in treno dopo una faticosa giornata anche stanco, perché egli non rinunciava a tornare alla sua città, a cui lo richiamavano non solo la suggestione dell'amore per la sua terra, ma anche l'affetto ai familiari, ai discepoli, ai suoi studi, alla sua casa ed ai suoi libri. Sono sicuro che stamane la grande anima di Napoli ha vibrato con tutto il paese nell'esprimere il dovuto omaggio a questa grande figura di italiano.

Raccolgo perciò, con particolare commozione, i sentimenti espressi e mi farò interprete presso la famiglia, presso l'università di Napoli e le accademie che ha presieduto dell'universale sentimento di lutto che è stato espresso dalla Camera italiana. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Codignola, Anderlini, Cecati, De Lauro, Matera Anna, Ferri, Franco Pasquale, Malagugini, Marangone, Paolicchi e Pinna:

« Concorsi riservati agli insegnanti fuori ruolo di scuole secondarie statali e loro sistemazione giuridica — Modalità dei concorsi a cattedre » (2300).

L'onorevole Codignola ha facoltà di svolgerla.

CODIGNOLA. La proposta di legge vuole costituire un contributo per il ritorno alla normalità del meccanismo di assunzione del personale insegnante della scuola secondaria.

Già da altri settori, e alla Camera e al Senato, sono state presentate proposte sullo stesso oggetto, ma si tratta, in generale, di soluzioni di emergenza relativamente alla questione più pressante, che è quella dei professori stabilizzati a seguito della legge 3 agosto 1957, n. 744. La nostra proposta intende inserire questo particolare problema in una prospettiva più generale, che riguarda le condizioni giuridiche ed economiche dei professori fuori ruolo, la regolamentazione dell'avventiziato scolastico ed il reperimento anno per anno delle cattedre disponibili.

È nota a tutti i colleghi la condizione di grave disagio della nostra scuola, derivata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

dal fatto che attualmente oltre il 60 per cento del personale insegnante è fuori ruolo. La situazione è stata determinata dal fatto che per nove anni, dal 1945 al 1954, non sono stati banditi regolari concorsi, salvo quelli speciali riservati agli ex combattenti, che, per altro, non potevano immettere nei ruoli se non un limitato numero di interessati. Ne seguì così un progressivo affollamento di insegnanti fuori ruolo, con grave turbamento nella vita morale e culturale della nostra scuola.

Purtroppo, non essendosi seguito un sistema di legislazione eccezionale ma rapido, né quello di un ritorno alla normalità dei concorsi, si è cercato di ovviare via via alla situazione con provvedimenti parziali di carattere categoriale, che in realtà hanno finito per aggravare ulteriormente la crisi.

La necessità di giungere ad una soluzione globale si ispira, nella nostra proposta, a tre fondamentali criteri: immettere anzitutto, con provvedimento straordinario, nei ruoli gli insegnanti attualmente fuori ruolo che abbiano già dato dimostrazione di capacità in un concorso, essendo riusciti idonei o avendo ottenuto l'abilitazione con 7 decimi; facilitare l'immissione degli altri, non sacrificando però il principio del concorso, che consente una, sia pure imperfetta, selezione dei migliori; infine, garantire a tutti gli insegnanti fuori ruolo e ai futuri abilitati uno *status* giuridico più decoroso.

Ma abbiamo ritenuto necessario aggiungere anche un criterio che dovrebbe, per l'avvenire, impedire il ripetersi della situazione attuale di crisi, con il reperimento obbligatorio delle cattedre disponibili.

Si propone, infatti, per gli idonei e per gli abilitati con 7 decimi un concorso riservato per soli titoli per un quarto dei posti disponibili; per gli stabilizzati o per gli abilitati con tre anni di servizio, un concorso riservato per titoli ed esami; per i vincitori di detti concorsi una graduatoria ad esaurimento per la quale resti disponibile un quinto dei posti dei futuri concorsi; apertura dei medesimi concorsi ai passaggi di cattedra per il personale già in ruolo.

Per coloro che non partecipino ai concorsi riservati o che non riescano vincitori, ovvero che insegnino attualmente in discipline per le quali non siano previste cattedre, si ribadisce la non licenziabilità e la conferma automatica dell'incarico. Qualora queste cattedre siano successivamente rese disponibili, si procederà con il solito sistema dei concorsi riservati. Infine, è prevista una graduatoria

provinciale rigorosa per quanto riguarda l'attribuzione degli incarichi annui.

La seconda parte della proposta riguarda invece le garanzie, che i proponenti pensano debbano essere estese in generale a tutti gli abilitati, e non soltanto agli stabilizzati, con almeno due anni di insegnamento. Queste garanzie, economiche e giuridiche insieme, sono: scatti biennali, indennità di liquidazione, trattamento di quiescenza, facilitazioni per lo sfollamento, riconoscimento del servizio fuori ruolo nel limite di quattro anni.

La terza parte della nostra proposta mira — come dicevo all'inizio — ad evitare che analoga situazione critica possa nascere nuovamente in avvenire. Perciò si propone che annualmente sia reperito il numero delle cattedre effettivamente disponibili e che queste siano obbligatoriamente messe a concorso per quattro quinti entro l'anno stesso, stabilendo altresì che, ove mancasse il concorso, un terzo di queste cattedre sarà automaticamente coperto dagli insegnanti che abbiano ottenuto in un regolare concorso il punteggio di 7 decimi.

Noi ci auguriamo che questa nostra proposta di legge, che mira a risolvere in modo organico un problema diventato assai delicato nella vita della nostra scuola, possa essere esaminata congiuntamente con le altre proposte che provengono da altri settori della Camera e possa ottenere l'assenso dei colleghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI; *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Codignola.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tognoni, Bardini, Beccastrini, Rossi Maria Maddalena, Diaz Laura, Pucci Anselmo, Raffaelli e Mazzoni:

« Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni verificatesi nella provincia di Grosseto dal 31 marzo al 30 settembre 1960 » (2497).

L'onorevole Tognoni ha facoltà di svolgerla.

TOGNONI. La proposta di legge mira ad estendere le provvidenze, previste da alcune leggi a favore delle zone colpite dalle alluvioni, alla provincia di Grosseto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Mi rendo conto della limitatezza della proposta di legge se si considera la gravità dei danni che sono stati sofferti da intere province, da intere regioni d'Italia lo scorso autunno e anche durante l'inizio dell'inverno a causa delle persistenti piogge e delle conseguenti alluvioni che si sono abbattute un po' dovunque. Tuttavia, credo che anche nella sua limitata portata questa proposta di legge possa contribuire a richiamare l'attenzione del Governo, del paese e del Parlamento sulla necessità di adottare ulteriori provvedimenti in questa materia, in quanto i provvedimenti che il Parlamento ha approvato in passato a questo proposito hanno efficacia soltanto, per quanto concerne la agricoltura, fino al 14 agosto 1960 e, per quanto riguarda gli altri settori produttivi, fino al maggio 1960. Per cui si dà luogo a situazioni paradossali, del tipo di quella della provincia di Viterbo, la quale, anche se tragicamente colpita dall'alluvione nel settembre scorso, è esclusa da qualsiasi beneficio previsto dalla legislazione vigente.

Riteniamo, pertanto, che il problema debba essere affrontato non solo per una provincia ma per l'intero territorio nazionale. In proposito esistono proposte di legge di iniziativa di colleghi appartenenti a tutti i settori della Camera, e desidero cogliere l'occasione per invitare il Governo a voler consentire una sollecita discussione di queste proposte di legge ed a proporre anche esso efficaci provvedimenti in favore delle zone colpite dalle calamità atmosferiche.

Confido che la Camera voglia prendere in considerazione questa proposta di legge ed accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tognoni.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bigi, Curti Ivano, Trebbi, Gomez D'Ayala, Miceli, Grifone, Montanari Otello, Borellini Gina, Cacciatore, Fogliazza, Zurlini,

Montanari Silvano, Bottonelli, Armaroli, Gorrieri Dante e Raffaelli:

«Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (2639).

L'onorevole Bigi ha facoltà di svolgerla.

BIGI. La crisi che oggi colpisce la nostra agricoltura, a tutti nota, danneggia in modo particolare i piccoli e medi produttori, i mezzadri, gli affittuari ed i piccoli proprietari che, a causa della politica economica condotta nel nostro paese dal Governo, sono costretti ad abbandonare le campagne.

Dopo la caduta dei prezzi dei suini verificatasi nel 1960 e dopo la riduzione del prezzo del burro, vi è attualmente in atto la riduzione del prezzo del formaggio a pasta dura, il quale richiede un periodo abbastanza lungo di stagionatura prima di essere immesso al consumo. I grandi stagionatori, per effetto sia delle importazioni sia delle manovre di mercato, non fanno regolari acquisti e quindi stanno provocando il crollo del prezzo del formaggio. I piccoli e i medi produttori, che non hanno la possibilità economica di conservare il loro prodotto e di stagionarlo, sono costretti a venderlo a prezzo di speculazione.

La nostra proposta di legge si prefigge di sottrarre alla speculazione degli stagionatori i produttori riuniti in caseifici sociali ed in cooperative e di metterli nella condizione di effettuare direttamente la stagionatura con un contributo da parte dello Stato.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bigi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Trombetta:

«Soppressione dell'imposta di fabbricazione sugli organi di illuminazione elettrica (2652).

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgerla.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

TROMBETTA. La proposta di legge concerne l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sulle lampadine. Per la verità questa iniziativa fu presa nella precedente legislatura e giunse alle soglie dell'approvazione, ma la proposta di legge decadde per lo scioglimento delle Camere.

Tre sono le ragioni fondamentali che ispirano la richiesta. Anzitutto la considerazione che il costo della esazione dell'imposta è, se non superiore, certamente inadeguato al gettito dell'imposta medesima e diventerebbe addirittura superiore se l'imposta dovesse essere percepita attraverso un controllo esteso a tutte le fabbriche del nostro paese. Adesso il controllo si deve limitare alle grandi fabbriche, trascurando le medie e le piccole che operano in questo settore.

La seconda ragione è costituita dall'intralcio che sul piano tecnico-economico rappresenta il controllo della finanza, necessario, per altro, per assicurare la regolare esazione dell'imposta dovuta. Questo intralcio ha conseguenze nel campo del miglioramento della produzione e influisce sui costi di produzione e sui prezzi di vendita. Si ha ragione di ritenere che con l'abolizione dell'imposta si avrà una riduzione dei prezzi al consumo, superiore all'importo dell'imposta tolta, proprio per effetto della eliminazione degli intralci che oggi gravano sul ciclo produttivo.

La terza ragione, infine, riguarda il nostro inserimento nel mercato comune, non tanto perché l'imposta costituisce oggi un ostacolo all'inserimento di questa nostra produzione nel mercato dei sei paesi, in quanto evidentemente l'imposta viene rimborsata, quanto perché, con gli intralci che comporta, l'imposta impedisce l'ammodernamento del processo tecnico-produttivo e mette pertanto le nostre fabbriche in condizione di inferiorità rispetto alle altre aziende concorrenti che operano negli altri sei paesi.

Bisogna altresì considerare che la procedura dei rimborsi è piuttosto lenta, difficile e scoraggiante, e che il rimborso dell'imposta di fabbricazione spetta esclusivamente all'industriale produttore e taglia pertanto fuori tutte le forze commerciali alle quali potrebbero far capo delle possibilità di esportazione.

La proposta di legge stabilisce la decorrenza della soppressione dell'imposta dal 1° gennaio 1961; è ovvio, però, che tale formulazione dovrà essere corretta, in sede di di-

scussione degli articoli, in relazione alla probabile entrata in vigore del provvedimento.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Trombetta.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

L'onorevole Storti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

STORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indipendentemente da ogni giudizio di merito e da ogni valutazione, desidero esprimere anzitutto la mia soddisfazione per la relazione presentata dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno ai sensi della legge n. 101: soddisfazione per l'ampiezza della relazione, per la profondità con la quale essa riferisce sull'attività della Cassa in particolare e della politica governativa per il Mezzogiorno in generale, nelle varie fasi in cui questa politica è stata realizzata, soddisfazione per gli elementi di conoscenza della situazione e dei risultati conseguiti dalla politica per il Mezzogiorno nel periodo che è stato preso in esame.

Nello stesso tempo, desidero (e mi sembra doveroso) esprimere il mio rammarico per l'assenza da questa discussione del ministro Pastore, al quale, come ministro e come amico, formulo i migliori voti per una pronta guarigione, in modo che possa al più presto rioccupare il suo posto in seno al Governo.

Nel presentare insieme con altri colleghi la mozione che mi accingo ad illustrare, ho cercato di rimanere fedele alle finalità che la legge 18 marzo 1959 si era posta e che, a mio avviso, erano quelle di dar modo al Parla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

mento di pronunciarsi, sulla base di una relazione presentata dal presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, su tutti gli aspetti della politica per il mezzogiorno, ed in particolare su due aspetti essenziali e fondamentali di questa politica: gli investimenti effettuati in via ordinaria e straordinaria nel Mezzogiorno e l'attività di coordinamento svolta rispetto agli investimenti effettuati nel Mezzogiorno. Se questi erano gli obiettivi fondamentali della legge che impose al presidente del Comitato dei ministri di presentare una relazione, a noi sembra che questi problemi siano necessariamente connessi, in una relazione del genere di quella che è stata presentata, con altri due aspetti: il collegamento, per quanto riguarda il primo punto, degli investimenti effettuati in via ordinaria e in via straordinaria nel Mezzogiorno, con gli investimenti effettuati su tutto il territorio nazionale; ed il collegamento, per quanto attiene al coordinamento degli interventi particolari nel Mezzogiorno, con l'attività di coordinamento generale della politica di sviluppo nazionale.

Il giudizio che noi riteniamo di potere esprimere sulla relazione è che essa consente in modo sufficiente di conoscere globalmente i diversi investimenti; consente molto meno, qualche volta non consente affatto, di conoscere il rapporto che intercorre, sia pure globalmente, tra i vari tipi di investimento, specie tra quelli di carattere ordinario e quelli di carattere straordinario, così come non sempre consente di conoscere con esattezza il grado di concentrazione degli investimenti nei vari territori, soprattutto in relazione alla necessità, che noi crediamo esista, di una politica di sviluppo per zone omogenee.

Per quanto riguarda l'attività di coordinamento realizzata nel Mezzogiorno e, per connessione, l'attività di coordinamento e di programmazione nazionale, a noi sembra che la relazione metta effettivamente in evidenza le difficoltà che esistono di coordinare l'intervento pubblico nel Mezzogiorno sia nella fase di elaborazione sia in quella di attuazione e quindi ponga il problema istituzionale di adeguare il Comitato dei ministri per il mezzogiorno in modo che il coordinamento e l'attività di promozione siano più efficienti; e che la stessa relazione mostri le difficoltà e le incertezze (non ancora secondo noi adeguatamente affrontate) di un più vasto coordinamento in sede nazionale, che coinvolge gli aspetti istituzionali di una generale ed organica politica di sviluppo del paese.

Fatte queste osservazioni circa quelli che secondo noi erano gli obiettivi della legge n. 101 e sul modo col quale la relazione li ha tenuti presenti, sarà bene svolgere alcune considerazioni di carattere generale sulla politica realizzata nel Mezzogiorno. Anzitutto è doveroso il riconoscimento di una sostanziale positività dell'opera preparatoria. Può darsi che quest'ultimo aggettivo sollevi qualche perplessità. Non v'è dubbio (e la stessa relazione lo mette in evidenza) che se ci soffermiamo sugli obiettivi finali che la politica del Mezzogiorno si proponeva di raggiungere, si può obiettare che essi non sono stati ancora realizzati. Ma a noi sembra serio e responsabile aver presente che sarebbe stato illusorio considerare la possibilità di un raggiungimento a breve termine di tali obiettivi, e non guardare con senso realistico a quella che era la realtà sociale, umana, economica dell'Italia meridionale al momento di partenza; come sarebbe stato avventato, senza una opportuna politica di preparazione, senza un'adeguata quantità, anche diffusa, di interventi, cercare di affrontare e di risolvere, agendo direttamente, i problemi di fondo del Mezzogiorno. Cioè senza quella adeguata politica di infrastrutture che indubbiamente deve essere riconosciuta come realizzata dalla Cassa, per lo meno in notevole misura, sulla base delle deliberazioni del Comitato dei ministri, sarebbe stato assolutamente vano pensare ad obiettivi del tipo di quelli che tutti ci poniamo, quali il raggiungimento di un più alto livello di sviluppo, di un maggior equilibrio o almeno un accorciamento delle distanze fra i consumi del sud e quelli del nord, di una riduzione della distanza tra reddito *pro capite* nel sud e reddito *pro capite* nel nord.

La stessa relazione, del resto, si è posta l'esigenza di superare questo limite obiettivo quando sostiene che «oggi l'oggetto dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno non è più soltanto l'ambiente fisico da trasformare o da dotare di essenziali servizi» (anche se a tale riguardo non sarà difficile sostenere che la stessa politica delle infrastrutture deve essere ancora completata e che vi è ancora da fare in questo settore) «ma è direttamente la messa in moto di un meccanismo di sviluppo».

Noi conveniamo con questa parte delle conclusioni della relazione; conveniamo cioè — ed è ormai consuetudine considerare varie fasi nella politica del Governo, del Comitato dei ministri e della Cassa per il mezzogiorno — che soprattutto con il 1959 è in parte cominciato questo nuovo orientamento, quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

della messa in moto di un meccanismo di sviluppo, con una particolare accentuazione dell'industrializzazione nel Mezzogiorno.

Ci è sembrato per altro opportuno, presentando questa mozione, fare riferimento non soltanto alla relazione ed alle sue conclusioni, ma anche alle dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio pronunciò nel presentarsi alle Camere. Tali dichiarazioni, che ricorderò, sono di particolare interesse, in quanto rappresentano, secondo l'opinione mia e di altri colleghi, l'unico modo per superare certe dispute di fondo, direi teoriche, per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il Presidente del Consiglio nella esposizione programmatica ricordò che era necessario « promuovere un idoneo inquadramento della politica meridionalistica nella politica di sviluppo nazionale »: è una dichiarazione, questa, sulla quale naturalmente siamo perfettamente d'accordo; egli accennò, altresì, a « nuove misure per coronare l'azione svolta nel campo delle infrastrutture con più intensi investimenti pubblici e privati ». Nel fare queste dichiarazioni, il Presidente del Consiglio disse anche che una prima occasione per discutere di questi obiettivi sarebbe stata costituita probabilmente da quella « conferenza a tre » che allora era ancora da realizzare, mentre ora, almeno in una prima fase, che speriamo meritevole di continuazione, è stata già realizzata. Pertanto sono anch'io favorevole a che si parli non già di « conferenza a tre », bensì di « incontri a tre », forse perché « incontri », al plurale, dà maggiori speranze che l'iniziativa non si esaurisca con una sola sessione.

Ci è sembrato opportuno, dicevo, ricordare nella nostra mozione queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio e soprattutto il contenuto di esse, perché riteniamo che attraverso l'impostazione che in esse è contenuta sia possibile superare una delle dispute di fondo che sempre sorgono — e da quanto ho letto mi sembra che ciò si verifichi anche in questa occasione — allorché si discute di una politica generale di sviluppo del Mezzogiorno. Tra l'altro, ritengo che in un paese democratico si possa realizzare una politica di sviluppo attraverso una programmazione democratica. Comunque, poiché non sono tra coloro che si preoccupano molto delle parole, al posto di programmazione potete usare anche altri termini: quello che mi sta a cuore è la questione di fondo.

In un paese che voglia assicurare a tutti i cittadini ed a tutti gli operatori la propria

libertà, il problema essenziale è quello di realizzare una programmazione, a lungo o a breve termine, sufficientemente articolata e sufficientemente chiara negli obiettivi e negli indirizzi, che però tenga conto della necessità di lasciare ad ognuno, come ho detto prima, la responsabilità della decisione, così come il regime democratico chiede ed impone.

La « conferenza a tre », a mio avviso, poteva e potrà avere risultati a questo riguardo. Se da una parte è necessaria la conoscenza reciproca dei programmi (occorre, ad esempio, una formulazione più precisa dei programmi circa gli investimenti pubblici su tutto il territorio nazionale in generale, ma soprattutto nel territorio dell'Italia meridionale in particolare) perché gli operatori privati dalla conoscenza della direzione e della qualificazione sia territoriale sia settoriale degli investimenti pubblici abbiano elementi per determinare la loro propria politica di investimenti; se è necessario che non si attenda soltanto dalla spontaneità dell'iniziativa privata un intervento nel Mezzogiorno, anche perché la realtà di questi undici anni di politica meridionalistica non ha fatto registrare risultati gran che positivi in termini di spontaneità, né delle politiche di infrastrutture né della politica di incentivi, a noi sembra soprattutto di rilevare che tuttavia un certo grado di consenso sulla necessità di intensificare gli sforzi nel Mezzogiorno, il consenso verbale a orientare gli investimenti, sia pure ad un certo livello di concentrazione, nel Mezzogiorno esista. Riteniamo anche che l'unico modo per conciliare la necessità di una programmazione e della conoscenza reciproca delle programmazioni con la spontaneità sia quello di far partecipare liberamente e consensualmente i rappresentanti degli interessi economici più qualificati, lavoratori e imprenditori, a questi incontri, che, senza che abbiano carattere formale o istituzionale (perché, se questo avessero, potrebbero interferire pericolosamente nel sistema delle decisioni politiche), potrebbero determinare un comune consenso a certi indirizzi che verbalmente sembrano accolti.

Ritengo che sia stato da parte nostra opportuno rilevare questi aspetti nella mozione presentata, perché se vi è stata una enorme difformità di giudizio circa questo primo incontro nel quale, sia pure ad un livello troppo generale, un aspetto della politica di investimenti generali nell'Italia meridionale è stato esaminato, noi vediamo che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

soprattutto localizzando la discussione a livello dei problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, la continuazione di incontri di questo genere, forse più attentamente preparati in relazione a temi più definitivi e più chiaramente specificati, possa essere uno se non il solo dei modi per arrivare ad una programmazione chiara della politica di sviluppo e, in particolare, della politica di investimenti senza superare il limite concesso dalla libertà democratica.

Queste le osservazioni di massima che la nostra mozione pone all'attenzione della Camera sulla relazione Pastore. Successivamente, abbiamo, naturalmente, rivolto una serie di inviti e abbiamo fornito una serie di indicazioni al Governo, sempre tentando di rimanere fedeli alle due questioni in esame: cioè investimenti e coordinamento istituzionale dell'attività dello Stato nel Mezzogiorno.

Nella nostra mozione abbiamo anzitutto affrontato un problema così pacifico da essere ormai quasi un luogo comune, cioè la necessità che il Governo configuri ogni intervento pubblico nel Mezzogiorno come un momento ed un aspetto della politica nazionale di sviluppo. Dicevo che l'accettazione ormai pacifica di questo concetto rischia di farlo divenire un luogo comune. È un concetto contenuto nella relazione e che ho ritrovato con piacere in quasi tutte le mozioni che sono state presentate. È un problema che perché sia risolto, secondo me, non basta che venga posto, ma presuppone, anzi impone un approfondimento della situazione della realtà istituzionale delle politiche di sviluppo del nostro paese.

Ed è per questo che nel secondo punto della nostra mozione immediatamente proponiamo la necessità di una revisione istituzionale per far fronte a questo nuovo compito. Del resto, la stessa « conferenza a tre », fra i problemi che ha esaminato (non so con quanta efficacia), ha affrontato anche il problema istituzionale della direzione della politica di sviluppo del nostro paese.

Se pensiamo che alcune osservazioni circa la difficoltà di coordinare anche i soli interventi ordinari e straordinari emergono dalla stessa relazione, pur rientrando questa tra le competenze istituzionali ben precisate nel Comitato dei ministri per il mezzogiorno, a noi sembra che sempre più si ravvisi la necessità di un complesso istituzionale che abbia questa responsabilità, e ciò (anche queste sono parole della relazione) attraverso un organismo unitario centrale che sia

capace di affrontare ai diversi livelli i problemi di sviluppo.

Avevamo ritenuto a suo tempo, per dare indicazioni più complete, che quello che una volta era il Comitato interministeriale per la ricostruzione potesse divenire perlomeno lo strumento tecnico di questo centro istituzionale per la politica di sviluppo.

Così pure, nella nostra mozione indichiamo la necessità di un'unica programmazione pluriennale di tutti gli obiettivi collegati alla politica di sviluppo del Mezzogiorno. È una richiesta, questa, che sembra accolta, almeno nello spirito, dalla relazione, e crediamo che sia una delle cose in modo preminente necessarie.

Che cosa la relazione stessa mette in evidenza? Che, in questa attività per il Mezzogiorno, il processo di industrializzazione (che la politica del Governo, del Comitato dei ministri e della Cassa ha inteso stimolare, accelerare e realizzare attraverso una politica di incentivi) ha dato risultati di un certo livello, ma certamente non del tutto soddisfacenti. Se è vero, come è vero, che la relazione mette l'accento sulla necessità d'una accentuazione della politica di industrializzazione, a noi sembra che si debba da una parte approvare, dall'altra accentuare la tesi secondo cui questa debba essere realizzata attraverso la costituzione di poli di diffusione, cioè attraverso la concentrazione di interventi in determinate località territoriali scelte con determinati criteri, piuttosto che proseguire sul piano d'una dispersione di interventi che finora non hanno dato risultati positivi.

Crediamo che uno degli elementi pregiudiziali ad uno sviluppo e ad una positività degli eventuali interventi diretti (anche da parte dell'intervento pubblico) per questo processo di industrializzazione, e quindi per una politica di questo genere, debba essere una politica di produzione di energia in grandi quantità e a costi bassi, e che questo presupponga la necessità d'una politica tariffaria unitaria per tutto il territorio nazionale, perché premessa indispensabile per una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno deve essere la quantità di energia prodotta ed il prezzo dell'energia fornita a chi abbia intenzione (potere pubblico o privati) di realizzare attività industriali nel Mezzogiorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

STORTI. Rimane il grosso problema delle forme più idonee per incentivare ed accelerare il processo di investimenti da parte degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

operatori privati. Noi crediamo sia necessaria, a questi fini, la conoscenza delle condizioni previsionali circa l'investimento: cosa che, secondo noi, può essere realizzata attraverso conferenze o incontri triangolari, o incontri fra responsabili degli interessi preminenti privati (lavoratori e datori di lavoro) e Governo, e che ciò sia premessa d'una maggiore positività delle politiche di ogni genere e anche di incentivo in ordine agli investimenti privati.

Infine, sempre nel quadro delle premesse d'una politica di sviluppo, un'iniziativa più organica per quanto riguarda la trasformazione sociale e culturale del fattore umano. Anche questo sembra ormai, direi, un luogo comune. Nei vari incontri di ogni genere a livello di studi e di incontri fra operatori, se dissensi esistono su altre forme di intervento, consensi senza riserve si hanno sulla necessità di questa trasformazione del fattore umano. Anche nella recente « conferenza triangolare », allorché si è parlato di preparazione culturale e professionale, l'accordo è stato generale. Penso, a questo riguardo, che gli sforzi finanziari debbano essere saggiamente coordinati.

Ma nel processo di industrializzazione e di trasformazione del Mezzogiorno, soprattutto per quanto riguarda il trasferimento della popolazione attiva dalle attività agricole a quelle industriali e terziarie, è necessario anche tenere conto delle direttive di sviluppo verso le quali si orientano le attività del Mezzogiorno.

La nostra mozione pone anche un altro importantissimo problema, quello di una sempre più intensa ed articolata azione contrattuale nel campo della politica salariale. Solo se i lavoratori vedranno assicurata la facoltà di contrattare ad ogni livello le loro condizioni di lavoro, nella premessa che esse siano suscettibili di continui miglioramenti, solo allora essi potranno dare una convinta partecipazione al processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Occorre dunque fare ogni sforzo perché vi sia una maggiore articolazione nella contrattazione. Il sistema della contrattazione collettiva rigida (sistema che molti invocano, richiamandosi anche a norme costituzionali) è quanto di più inadeguato possa esservi in una qualsiasi politica di sviluppo. Noi respingiamo il tentativo di coloro che vogliono mettere in contrasto la contrattazione nazionale con quella settoriale ed aziendale, e poniamo sempre più l'accento sulla necessità dell'integrazione dei due sistemi.

La contrattazione nazionale può essere ancora sufficiente per la fissazione di determinate condizioni minime. Alcune mozioni hanno chiesto, tra l'altro, che queste siano rispettate attraverso appositi provvedimenti di legge. Non credo che ve ne sia bisogno, poiché la legge *erga omnes* è già di per sé sufficiente a garantire l'applicazione dei contratti collettivi nazionali.

D'altra parte, la rigidità del sistema della contrattazione nazionale contrasterebbe notevolmente con certe esigenze di elasticità e di adeguamento alla politica di sviluppo, se è vero, come può essere ormai acquisito non soltanto sul piano della realtà concreta ma anche su quello scientifico, che è ormai superata la concezione secondo cui solo una politica di bassi salari può favorire lo sviluppo economico e industriale, in modo particolare dell'Italia meridionale. Contemporaneamente va prendendo sempre più piede la convinzione dell'essenziale funzione di una continua dinamica salariale non solo ai fini dell'aumento dei consumi, ma anche sul piano di una evoluzione del rapporto salari-investimenti e di una democratica crescita delle genti meridionali.

Ma per raggiungere tale obiettivo è necessaria una contrattazione articolata, che a livello settoriale ed aziendale integri la contrattazione nazionale. Solo tale tipo di contrattazione consente di coordinare la dinamica salariale con la produttività dei vari settori e delle varie aziende e con lo sviluppo economico generale del paese. Ostacolare o ritardare, da parte di chichessia, una contrattazione così diffusa sarebbe agire non solo in senso contrario ad una larga partecipazione dei lavoratori alla politica di sviluppo dell'Italia meridionale ma anche in senso contrario a qualsiasi logica, anche dal punto di vista economico, di una politica di sviluppo.

La nostra mozione mira ad impegnare il Governo nella soluzione di alcuni problemi specifici, connessi a loro volta con la soluzione dei problemi generali istituzionali strettamente collegati con la politica di sviluppo.

Fra le richieste contenute nella nostra mozione, vi è quella di orientare gli investimenti, sia ordinari sia straordinari, secondo criteri di una certa concentrazione: in agricoltura, in modo preminente in connessione con i piani di trasformazione irrigua di determinate aree; nell'industria, in connessione con la costituzione delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale. Tra tali investimenti, nei confronti sia dell'agricoltura sia dell'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

dustria, dovrebbero avere un particolare rilievo quelli destinati alla preparazione professionale delle forze di lavoro a tutti i livelli, per rimuovere una delle principali strozzature, concordemente riconosciuta come tale, che ostacolano lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

Con la nostra mozione noi sollecitiamo anche una più precisa e funzionale organizzazione dell'attività di coordinamento, la quale dovrebbe far sentire la propria efficacia non solo in fase di decisione, ma anche di elaborazione dei programmi e delle opere, sulla base anche dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Le indicazioni da noi fornite (partecipazione ad incontri triangolari, potenziamento e maggiore dinamica della politica contrattuale) mirano a ridare spinta e slancio all'azione di intervento a favore del Mezzogiorno mediante una più attiva partecipazione dei gruppi sociali interessati e attraverso una più precisa determinazione dei criteri di investimento. Escludere dalla partecipazione alle scelte o anche soltanto dalla fase deliberativa (l'attuazione di queste scelte attraverso una politica di interventi) i gruppi sociali interessati ha per conseguenza di estraniarli e di estrometterli dalla logica di questa politica di sviluppo.

Per quanto riguarda la connessione con i problemi generali ed istituzionali, noi ci permettiamo di sottolineare la necessità ormai indilazionabile (e del resto riconosciuta dallo stesso Governo) di un'unitaria politica di sviluppo nazionale e della conseguente necessità della creazione di un organismo unitario centrale capace di affrontare, a tutti i livelli, questo complesso di problemi sui quali abbiamo voluto richiamare l'attenzione della Camera.

Con la nostra mozione, noi miriamo a far sì che per il futuro, e sino alla conclusione della sua attività, la Cassa per il mezzogiorno effettui i suoi investimenti utilizzando tutte le somme non ancora stanziare nell'area di sviluppo industriale e nell'area di irrigazione, realizzando praticamente un nuovo e più rigoroso concetto di straordinarietà, lasciando all'attività ordinaria dei diversi dicasteri l'opera generica di dotazione di tutto il territorio delle infrastrutture. Vogliamo cioè accentuare, in altri termini, non solo il carattere di straordinarietà degli interventi della Cassa, ma concentrarli nelle due direzioni indicate.

Miriamo a far sì che gli altri ministeri presentino effettivamente alla decisione del

Comitato dei ministri programmi elaborati, anche preventivamente, in funzione della politica di sviluppo del Mezzogiorno, tenuto conto dell'azione straordinaria che per suo conto la Cassa è e sarà ancora di più nel futuro chiamata ad effettuare. In altri termini, miriamo a far sì che anche gli interventi ordinari degli altri dicasteri, in quanto destinati al Mezzogiorno, non solo siano effettuati con sollecitudine e non in sostituzione di interventi straordinari, ma soprattutto siano coordinati e collegati con la politica del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

Miriamo inoltre a far nascere intorno al Comitato dei ministri, alla Cassa, quei nuovi strumenti che possano essere necessari per la nuova fase: istituti finanziari, istituti di assistenza tecnica, organismi o enti per l'attività di formazione generale dei quadri.

Più in particolare, miriamo a prevedere una proroga dell'attività della Cassa nelle sue nuove caratteristiche di straordinarietà, di là dalla scadenza prevista; e a porre ancora una volta il problema, ormai indilazionabile, della preparazione del fattore umano.

Non crediamo con questo di aver fornito tutte le indicazioni né di aver fatto tutti i rilievi possibili all'attività della Cassa. Crediamo di poter esprimere ugualmente un giudizio, partendo soprattutto dalla realtà del Mezzogiorno che abbiamo constatato subito dopo la liberazione e che abbiamo conosciuto gradualmente sempre meglio e più chiaramente attraverso interventi o l'istituzione di organismi nati intorno ad impegni nuovi; o attraverso anche l'azione, la vita, l'attività di tutte quelle associazioni democratiche del nostro paese che nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno operano.

L'attività che è stata svolta e le realizzazioni che sono state compiute in questi ultimi anni possono essere giudicate in maniera difforme. Noi crediamo siano positive per il solo fatto che senza di esse, oggi, non sarebbe stata possibile una politica di sviluppo del Mezzogiorno, una politica di industrializzazione, o una politica tendente, attraverso l'industrializzazione, ad un miglioramento di certe condizioni dell'agricoltura ed all'assorbimento *in loco* di quell'esodo che si verifica dal settore agricolo a quello industriale. Dico sistemazione *in loco*, perché può rappresentare oggi, e credo lo rappresenti, un grosso pericolo il processo di emigrazione, il quale accenna a non finire e sempre più si accentua, dal settore agricolo dell'Italia meridionale, verso il settore in-

dustriale ed altri settori dell'Italia settentrionale.

A noi sembra che l'opera e le realizzazioni della Cassa, della politica del Governo, della politica del Comitato dei ministri, siano state un'attività positiva e che soprattutto possano essere positive se saranno considerate una base di partenza per una nuova politica di investimenti e di formazione umana e soprattutto per chiamare sempre più a partecipare alla nuova fase ed al nuovo rilancio di una politica meridionalistica le categorie, le popolazioni, le organizzazioni interessate.

Solo attraverso una partecipazione di questo genere il Governo e lo Stato risponderanno all'esigenza di una programmazione che sia impegnativa ed incisiva, oltre che democratica, e che dia garanzia a tutti — ed in particolare ai poveri, alle popolazioni più disagiate — della volontà, ma anche della capacità di risollevare il Mezzogiorno dalle sue condizioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci auguriamo che questa discussione possa davvero dare inizio a un'effettiva politica di sviluppo del Mezzogiorno; e proprio per contribuire a questo scopo abbiamo presentato la nostra mozione.

Questo augurio noi lo formuliamo — devo dirlo francamente — con un certo pessimismo, perché se è vero che in alcune delle mozioni presentate ed anche nella relazione che a queste mozioni ha dato occasione, si riscontrano segni favorevoli all'avvio di una effettiva politica di sviluppo, d'altra parte permangono ancora evidenti e persistenti esitazioni e soprattutto si manifestano resistenze pesanti e tenaci; tra queste, mi pare faccia particolarmente spicco lo sbarramento massiccio dei 18 punti e dei 24 sottopunti in cui si articola la mozione presentata dal gruppo liberale.

Inoltre, non induce ad essere ottimisti il fatto che a dieci anni dalla nascita della Cassa per il mezzogiorno, noi in realtà ci troviamo ad aver raggiunto non la meta prefissa, ma forse il punto di partenza, giacché soltanto adesso, dopo molto teorizzare intorno alle infrastrutture ed alla preindustrializzazione, si è finalmente pervenuti a porre il problema in termini di processo di sviluppo economico, di cui l'industrializzazione è elemento essenziale. E questo indubbiamente è un passo avanti — per lo meno sul piano concettuale e teorico della discussione — notevole rispetto ai limiti in cui, per esempio, la maggio-

ranza aveva impostato il problema nelle due precedenti grandi discussioni parlamentari su questo tema: quelle relative alle leggi sulla Cassa per il mezzogiorno nel 1950 e nel 1957, quando sostanzialmente il ragionamento, da parte della maggioranza, veniva svolto in termini di opere pubbliche e di incentivi. Ora finalmente noi constatiamo con soddisfazione che anche in una mozione presentata dal gruppo della democrazia cristiana (come, del resto, ha testé enunciato l'onorevole Storti), si parla esplicitamente di necessità di mettere in moto un meccanismo di sviluppo.

Ma è proprio qui che si pone la questione cruciale, sulla quale, devo dirlo francamente, non mi ha fornito molti lumi l'illustrazione che della sua mozione ha fatto l'onorevole Storti.

La domanda è questa: quando si enuncia l'intenzione di addivenire alla messa in moto di un meccanismo di sviluppo, qual è il meccanismo di sviluppo che si vuole avviare? Quello ipotizzato dallo schema Vanoni, cioè quello della cosiddetta economia di mercato?

Mi pare sussistano ancora parecchie nostalgie per lo schema Vanoni e soprattutto sussista il mito della cosiddetta economia di mercato. Credo occorra innanzitutto rendersi conto che quanto si riconosce — come riconosce francamente, con dati molto eloquenti, la relazione Pastore — il permanere ed anzi l'aggravarsi dello sviluppo tra nord e sud nel nostro paese, si prende atto del fallimento dell'economia di mercato e dell'inadeguatezza dello schema Vanoni rispetto al fine che si voleva raggiungere, cioè al fine dello sviluppo del Mezzogiorno, per lo meno al fine della tendenza all'attenuazione di tale squilibrio.

Ora, tutti i dati che ci fornisce — con molta chiarezza ed a volte anche con acutezza di analisi — la relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, confermano che dopo dieci anni dalla nascita della Cassa per il mezzogiorno quella tendenza non è stata invertita, cioè non si è realizzato proprio quell'obiettivo del processo di sviluppo che si voleva raggiungere. La relazione Pastore questo lo documenta in modo inoppugnabile, e lo illumina ancora meglio il confronto istituito tra le regioni nord-occidentali e il Mezzogiorno dall'indagine « Istat » sui conti economici territoriali. E, del resto, una ulteriore ancora più aggiornata conferma di questi dati noi l'abbiamo trovata nella consueta annuale elaborazione del professor Tagliacarne.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Noi constatiamo così che il tasso medio di sviluppo del reddito globale dal 1951 al 1959 a prezzi costanti è stato del 5,7 per cento nelle regioni nord-occidentali e del 4 per cento nel Mezzogiorno, quando il piano Vanoni aveva previsto un incremento medio annuale del tasso di sviluppo del reddito nel sud superiore all'8 per cento. Siamo a meno della metà di quanto era stato ipotizzato nello schema Vanoni. Si noti, per qualificare meglio questo dato globale (che come tutti i dati globali comprende un vastissimo numero di componenti), che l'incidenza percentuale del reddito prodotto dalla pubblica amministrazione — e si sa che cosa questo significhi — è più del doppio nel sud rispetto al nord.

Per quanto riguarda i settori della produzione non agricola l'incremento annuo tra il 1955 e il 1958 (cioè nel periodo in cui si sarebbero dovuti avvertire alcuni sintomi per lo meno di un maggiore sviluppo industriale) nel Mezzogiorno è stato del 6-7 per cento circa, mentre il piano Vanoni l'aveva previsto nella misura dell'11 per cento. È rimasto invariato, sostanzialmente, il rapporto di 1 a 4 tra le regioni nord-occidentali ed il Mezzogiorno nel prodotto netto delle industrie manifatturiere, sempre fra il 1951 e il 1959. Anche i dati sul valore aggiunto, particolarmente quelli dei conti economici territoriali dell'« Istat », mostrano lo scarso sviluppo industriale del Mezzogiorno, specialmente nei settori alimentare e tessile che possono presentare i maggiori vantaggi dal punto di vista dell'occupazione e della diffusione territoriale dell'industrializzazione.

Gli investimenti lordi mostrano anch'essi uno sviluppo inferiore a quello fissato nello schema Vanoni. Per riferirci soltanto agli anni più recenti, vediamo che si sono effettuati 800 miliardi di investimenti lordi nel 1958, in confronto agli 850 previsti dallo schema Vanoni; 841 miliardi nel 1959, di fronte ai 980 previsti dallo stesso schema Vanoni, il quale prevedeva appunto un saggio di incremento annuo degli investimenti lordi del 3,4 per cento al nord e del 15,3 per cento al sud. Anche la percentuale degli investimenti industriali sul totale degli investimenti nel Mezzogiorno è andata calando da 24 del 1951 a 21,5 nel 1957 e a 20,5 nel 1959. Né si può dire che a questa flessione degli investimenti nell'industria corrisponda un sensibile incremento degli investimenti nell'agricoltura.

Anche qui è notevole il divario rispetto alle ipotesi fatte dallo schema Vanoni, perché

tolto il capitolo della meccanizzazione (di cui non intendo sottovalutare l'importanza), resta il fatto che gli investimenti agricoli su scala nazionale tra il 1955 e il 1958 sono stati nettamente inferiori, alle volte anche di due terzi o di tre quarti, alle ipotesi dello schema Vanoni. È evidente dunque — e non voglio proseguire questo elenco dal quale mi sono limitato ad estrarre i dati più significativi del fenomeno — che gli investimenti non sono andati dove avrebbe voluto lo schema Vanoni, ma dove ha voluto l'economia di mercato.

Perciò bisogna rinunciare alle nostalgie per lo schema Vanoni ed infrangere il *tabù* della economia di mercato, cioè non di una economia in cui abbia possibilità di attività e di espansione l'iniziativa privata, ma di una economia, come è quella attuale, dominata dai gruppi monopolistici, cioè di una economia di mercato oligopolistico. Questo non lo chiediamo, naturalmente, all'onorevole Pella, il quale continua imperterrita a ragionare in termini di risparmio-investimenti e consumo, per cui anche recentemente egli ha ripetuto che l'incremento del reddito annuo è del 5 per cento, la popolazione cresce dell'un per cento e la disponibilità per consumi e investimenti è del 4 per cento. Fatta questa sottrazione, si deve decidere quanto deve andare ai consumi e quanto agli investimenti.

Ciò sembra lapalissiano e invece non lo è. Prima di tutto bisognerebbe dimostrare che esiste questa correlazione, anzi questa identità tra aumento percentuale della popolazione e consumo da parte dello stesso incremento della popolazione. In secondo luogo, vi è una considerazione che ci preme soprattutto qui porre in luce. Da tempo la teoria e la politica economica, come del resto ricordava poc'anzi lo stesso onorevole Storti, hanno capovolto quello schema di ragionamento, traducendolo in termini dinamici e perciò in termini realistici. Non è che il volume e la destinazione degli investimenti siano determinati dalla disponibilità di risparmio e quindi siano un effetto del consumo. In una economia in cui operano le cosiddette posizioni dominanti, il volume e la destinazione dell'investimento sono determinati da decisioni imprenditoriali che si formano in funzione di certe previsioni sull'andamento della domanda, la quale a sua volta è influenzata precisamente dalle scelte degli investimenti produttivi che compiono i grandi gruppi detentori del massimo potere economico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Non è esatto quindi affermare che si consuma troppo e perciò si investe troppo poco e che quindi bisogna limitare i consumi per aumentare gli investimenti, ma è esatto il ragionamento inverso: si investe poco e perciò non aumentano in relazione il reddito ed i consumi. Determinante, cioè, è la scarsità dell'investimento, per cui è scarsa l'occupazione, scarsa la domanda, scarso a sua volta l'investimento che in base a quella domanda viene determinato.

Se si accetta — come non si può non accettare alla stregua dell'esperienza ed anche della più valida teoria economica — questo ragionamento, diventa del tutto inaccettabile qualsiasi proposta di contenimento dei salari, per ragioni non soltanto di ordine sociale, ma anche e proprio di ordine economico. Del resto, ciò è stato affermato in modo non soltanto autorevole, ma anche efficace come argomentazione, dal rapporto che l'anno scorso la Commissione economica per l'Europa alle Nazioni Unite ha fatto sulla situazione e sulle prospettive dello sviluppo economico dell'Europa meridionale.

Nelle sue conclusioni, quella parte del rapporto della Commissione economica europea punta su questa doppia linea dell'incremento degli investimenti concomitanti con un incremento dei consumi.

Sappiamo benissimo che l'onorevole Pella, e con lui purtroppo molti altri, rifiutano questo tipo di ragionamento, non sul piano logico (non voglio fare questo torto all'onorevole Pella ed agli altri teorici che si mantengono sulla posizione dello schema: risparmio, investimento, consumo), ma per una precisa volontà di conservare le strutture di questa cosiddetta economia di mercato, di conservare cioè i rapporti ed i privilegi di classe dominanti in questa economia di mercato.

Quando si afferma però l'esigenza di modificare radicalmente le strutture (e questo lo abbiamo visto affermato nella relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno ed in alcune delle mozioni qui presentate), come si fa a coltivare ancora il mito della cosiddetta economia di mercato? Sarebbe ancora ammissibile se si trattasse del modello ideale di concorrenza della cosiddetta economia di mercato, in cui in qualche misura possono ancora valere le analisi condotte in termini di grandi aggregati (reddito nazionale, investimenti, consumo, occupazione, saggio di accumulazione, ecc.); ma noi ci troviamo di fronte ai problemi che nascono da una economia di mercato ibrida, una economia di mercato diciamo così a doppia strut-

tura, oligopolistica da una parte e precapitalistica o di capitalismo primitivo dall'altra. In questa economia che si usa ora chiamare dualistica, il meccanismo di mercato polarizza gli incrementi della produttività, degli investimenti e dei consumi nelle zone a più alta concentrazione di capitale; l'espansione delle imprese oligopolistiche ha per conseguenza l'eliminazione, attraverso il tipo di concorrenza che quelle imprese dominanti esercitano sul mercato, delle imprese a scarsa intensità di capitale, che sono in genere le imprese piccole o medie.

Per questo affermiamo (e lo abbiamo detto chiaramente nella mozione) che, se si vuole invertire la permanente tendenza al crescente divario economico e sociale tra nord e sud, occorre sostituire al meccanismo del mercato un meccanismo di sviluppo che operi in senso esattamente opposto, mediante decisioni relative alla destinazione settoriale e territoriale degli investimenti che contraddicano a quelle finora attuate dalle forze capitalistiche dominanti nella economia di mercato.

Gli incentivi possono assecondare, ma non riescono a contrastare questa tendenza, cosa che invece è necessaria. Infatti gli investimenti — come ci dimostrano appunto i dati forniti dalla stessa relazione — si sono diretti all'opposto di quanto previsto e voluto. Ad esempio (e questo è uno degli aspetti più macroscopici del fenomeno), sono andati in misura molto maggiore del previsto e del voluto ai settori dell'edilizia e delle costruzioni in genere, ed in misura molto minore del previsto e del voluto nei settori cosiddetti propulsivi ed in genere nei settori industriali.

Inoltre, ha avuto una prevalenza maggiore di quanto non fosse stato auspicato la componente estera della nostra economia. Questo induce a fare delle considerazioni (vi accennerò solo di sfuggita, per non dilungarmi troppo) a proposito dell'influenza che la partecipazione dell'Italia al mercato comune europeo esercita anche sul meccanismo di sviluppo e quindi sugli effetti che si determinano nell'economia meridionale, perché se si abbandona l'espansione economica all'arbitrio dei fattori spontanei che operano nell'economia di mercato, allora è chiaro che diventa prevalente, nel quadro del mercato comune, l'esigenza di una politica della produttività che tenda a raggiungere certi fini competitivi che interessano alcuni grandi gruppi, che sono quelli che di fatto operano nell'ambito del mercato comune, obliterando o accantonando il fine di interesse più generale della migliore utilizzazione di tutte le risorse economiche, e

diciamo anche umane, disponibili nel nostro paese.

Ora, noi diciamo che se si accetta, così come ancora sembra si voglia accettare in blocco, senza modificazioni, la cosiddetta economia di mercato, non si potrà non pervenire logicamente alle conseguenze che ne traggono in forma implicita l'onorevole Pella ed in forma esplicita la signora Vera Lutz ed il senatore Einaudi, e in questa discussione il gruppo liberale.

Noi siamo qui per rifiutare queste conseguenze e quelle premesse in base ad un giudizio di valore che chiaramente enunciamo e che è antitetico a quello che, senza enunciarlo, tuttavia professano i sostenitori di quella tesi. Noi miriamo a modificare i rapporti di classe esistenti, che sono all'origine di questo tipo di sviluppo e di questo crescente squilibrio; quegli altri mirano a conservare tali rapporti. Per loro è la collettività che deve sopportare i costi di una espansione conforme agli impulsi del mercato, costi che si traducono in termini di migrazioni, di nuovi insediamenti per trasferimento di mano d'opera, di duplicazione di infrastrutture per effetto appunto di questi movimenti e via dicendo; per noi viceversa sono le oligarchie finanziarie che devono assoggettarsi alle esigenze di sviluppo equilibrato della collettività e devono pagarne le spese.

Direi che è in questa alternativa molto netta e molto precisa che consiste oggi il problema politico dello sviluppo del Mezzogiorno. E qui siamo chiamati a discutere, non tanto gli aspetti tecnici del problema, quanto quelli politici. Ora, mi sembra si tenti di sfuggire a questa scelta inevitabile e ci si condanni ancora una volta a quel tipo di immobilismo contraddittorio in cui per tanti anni siamo rimasti impaniati, quando si afferma da una parte « la necessità di un cambiamento radicale delle strutture » (relazione Pastore), aggiungendo che occorre « una politica generale di sviluppo globalmente impegnata a favore delle aree depresse », e al tempo stesso si proclama, come contraddittoriamente ha fatto l'onorevole Pastore (di cui anch'io rimpiango la mancata presenza in questa discussione) nel convegno di Bari della democrazia cristiana dello scorso ottobre, che « l'obiettivo è e rimane quello di dare al Mezzogiorno un'economia di mercato viva e vitale ».

Ora l'economia di mercato, per esperienza che non è soltanto nostra e del nostro Mezzogiorno, ha dimostrato di avere come suo elemento e complemento direi ineliminabile il sottosviluppo. Il sottosviluppo non è un ri-

tardo, determinato da conseguenze casuali e da cause di ordine geologico o naturale, rispetto allo sviluppo raggiunto dalle zone cosiddette sviluppate; il sottosviluppo è un effetto di quel tipo di sviluppo capitalistico che è stato raggiunto dalle zone più avanzate. Tutta l'economia capitalistica, tutta l'economia di mercato è oggi una economia dualistica. Non soltanto la nostra: il fenomeno si presenta su scala internazionale. Proprio quello studio che citavo della Commissione economica delle Nazioni Unite ribadisce ed illustra la constatazione che un terzo della popolazione totale dell'Europa occidentale è « meridionale », appartiene al fenomeno meridionale del sottosviluppo economico.

Quindi il fenomeno è di carattere generale, è un fenomeno storico che ha le sue radici precisamente in quel tipo di sviluppo. Pertanto è contraddittorio ed assurdo pensare che oggi, nelle condizioni che sono state create da questo tipo di sviluppo dualistico, le regioni ed i paesi sottosviluppati possano ripercorrere la stessa strada che gli altri, partiti prima, hanno percorso in condizioni che erano diverse e che lo sviluppo di questi stessi paesi più fortunati ha profondamente modificato. Oggi sono mutate le condizioni tecnologiche, perciò rimangono necessariamente vani — e non perché la gente sia sorda ed ottusa — gli appelli al cosiddetto spirito imprenditoriale. Nel Mezzogiorno oggi l'iniziativa imprenditoriale si trova di fronte a limiti di ordine tecnologico e finanziario che sono del tutto diversi, qualitativamente e quantitativamente, da quelli che si ponevano in una economia di concorrenza, in cui l'attività imprenditoriale poteva svilupparsi attraverso incrementi gradualisti. Oggi le discontinuità tecnologiche e le dimensioni finanziarie dell'attività imprenditoriale non consentono quel tipo di sviluppo graduale attraverso l'allargamento della piccola e media impresa verso dimensioni sempre maggiori. E ciò avviene perché appunto sono mutate le strutture. Ecco quindi l'esigenza che queste strutture vengano efficacemente aggredite.

La riprova di quanto stiamo dicendo la fornisce d'altronde, per altro verso, quello che è il fenomeno più volte rilevato dello sviluppo del cosiddetto settore terziario, dove l'incremento avviene in misura abbastanza rilevante, proprio perché quei limiti di ordine tecnologico e finanziario sono meno rigidi, non sono tali da sfruttare iniziative anche di modeste dimensioni. Esistono, nel settore terziario, condizioni anche di relativa concorrenza, per cui si possono verificare in una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

certa misura fenomeni di sviluppo paragonabili a quelli che si verificano sul piano industriale nell'economia capitalistica del secolo scorso. Ma quello del settore terziario — nel modo in cui, ad esempio, si verifica in un'economia come quella del nostro Mezzogiorno — è uno sviluppo abnorme, un gonfiamento artificioso che riserva sulla società il costo della mancata occupazione produttiva di molti di coloro che appunto cercano, attraverso espedienti in quel campo, di trovare un minimo reddito di lavoro. È abnorme uno sviluppo del settore terziario così cospicuo quale avviene nel Mezzogiorno, in una società non industrializzata; mentre il fenomeno è sano e naturale quando accompagna, come appunto accade oggi nei paesi capitalistici più avanzati, un processo di intensa industrializzazione.

È per queste considerazioni che noi proponiamo un intervento dello Stato che sia capace non tanto di assecondare, come troppo spesso si dice, ma piuttosto di contrastare la tendenza del mercato, e di contrastare soprattutto (ecco il problema politico sul quale ancora una volta insisto) gli interessi che promuovono quel tipo di tendenza e di sviluppo, ovvero di mancato sviluppo. Le strutture — lo sappiamo benissimo, ma giova ripeterlo in questa occasione in cui dobbiamo porre in luce gli aspetti politici del problema — non sono cose morte. Bisogna essere consapevoli del fatto che colpire le strutture significa colpire gli interessi di uomini vivi, costituiti in gruppi e classi sociali. Questo è il terreno della scelta politica alla quale invitiamo la maggioranza, il Governo e coloro che si sono dichiarati a favore di una svolta effettiva nella politica del Mezzogiorno.

È con questa consapevolezza del problema politico che sta alla base dei nostri discorsi che ora esaminerò rapidamente gli ostacoli strutturali che si frappongono ad una politica di sviluppo del Mezzogiorno e contemporaneamente enuncerò quelli che, a nostro avviso, possono essere i mezzi specifici per superarli; senza avere la pretesa con ciò né di esaurire l'elencazione degli ostacoli strutturali né le indicazioni degli strumenti politici per modificare tali strutture.

La situazione che dal punto di vista strutturale si presenta come la più incancrenita ed ardua è ancora una volta, come ben sappiamo, quella dell'agricoltura, dove il problema presenta essenzialmente tre aspetti che occorre decisamente modificare. In primo luogo, quello del regime fondiario e contrattuale, assolutamente arcaico ed ina-

deguito alle esigenze dello sviluppo. È necessaria una profonda effettiva riforma agraria, le cui dimensioni possono essere valutate solo che si consideri che in complesso finora sono state soltanto 29.333 le famiglie contadine sistemate con assegnazione di poderi in tutti i comprensori di riforma del Mezzogiorno. L'altro è quello dell'efficienza produttiva dell'unità aziendale, per raggiungere la quale occorre una politica di effettivo impulso in tutti i suoi aspetti (organizzativi, finanziari, ecc.) alla cooperazione. Occorre una nuova determinazione dei compiti degli enti di riforma ed una modifica della composizione stessa e dell'indirizzo dei consorzi di bonifica.

In terzo luogo, si pone il problema degli ordinamenti culturali, problema che sta assumendo anch'esso aspetti angosciosi e di estrema urgenza, quando si consideri che siamo in grande ritardo rispetto a quelli che sono non solo le prevedibili, ma le attuali modificazioni del consumo e quando si consideri che non si è affatto modificato — parallelamente al modo come, invece, si è modificato il consumo alimentare — il rapporto, ad esempio, fra produzione cerealicola da una parte e produzione zootecnica dall'altra.

A richiamare inoltre la nostra attenzione sulla gravità ed urgenza di questi problemi strutturali dell'agricoltura meridionale sta il preoccupante livello della sottoccupazione nel settore agricolo del nostro Mezzogiorno, sottoccupazione che la F. A. O. ha calcolato nella percentuale, sul totale degli addetti, di 65 (la stessa percentuale è di 30 in Turchia, di 35 in Grecia, di 45 in Spagna). Questo ci deve avvertire anche del pericolo imminente, proprio in concomitanza con un processo di industrializzazione, di un esodo massiccio che può verificarsi dalle campagne per l'attrazione naturale che su una popolazione agricola disoccupata o sottoccupata esercita l'installazione di nuove iniziative industriali. Noi non siamo affatto favorevoli ad una politica di incatenamento della popolazione agricola nelle campagne, nel lavoro agricolo. Noi siamo favorevoli ad un processo di industrializzazione e quindi ad un processo di maggiore occupazione nell'industria anche della popolazione esuberante in agricoltura; però bisogna predisporre tutte le misure necessarie a questo fine e quindi bisogna preoccuparsi che l'esodo dalle campagne avvenga ad un certo ritmo e in un certo modo. Occorre, quindi, in primo luogo, poiché non sarà possibile occupare immedia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

tamente nell'industria tutta la popolazione agricola esuberante, far sì che questa popolazione oggi sottoccupata trovi un impiego produttivo nell'agricoltura.

Un'altra strozzatura più volte constatata, ai fini dello sviluppo economico del Mezzogiorno, è quella dell'energia, sia per quanto riguarda la disponibilità sia la ripartizione ed i prezzi. E qui noi ribadiamo, come abbiamo fatto nella nostra mozione, la necessità e l'urgenza del provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica e, con priorità ancora maggiore (al fine di non compromettere quella soluzione nazionalizzatrice), soprattutto il provvedimento che impedisca l'accaparramento dell'energia nucleare da parte dei privati. A tal riguardo esprimo la gravissima nostra preoccupazione per l'avvenuta ripresentazione in Senato del disegno di legge che reca proprio il suo nome, onorevole ministro Colombo...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Colgo l'occasione per chiarire che non si tratta di una ripresentazione, ma di un fatto puramente burocratico: cioè della ristampa al Senato del residuo del disegno di legge, che era stato stralciato, ma non discusso. Ad ogni modo, la reazione di ieri della stampa è stata assolutamente sproporzionata. Mi riservo comunque di precisare il pensiero del Governo quando il provvedimento verrà discusso.

Una voce a sinistra. È una risposta ambigua.

LA MALFA. Ella riesporrà le tesi del Governo?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io esporrò.

LA MALFA. È interessante: esporrà.

GIOLITTI. Prendo atto della rettifica e mi auguro che ciò corrisponda ad un effettivo mutamento di indirizzo intorno a questo problema.

Un accenno merita ancora il problema, esso pure di carattere strutturale, della formazione professionale; problema intorno al quale ci si è molto sbizzarriti in teorizzazioni ed ipotesi, ma sul quale mi pare sostanzialmente si proceda ancora a tentoni, con provvedimenti frammentari e del tutto insufficienti. Quindi io affermo la necessità di partire sulla base di previsioni scientifiche della domanda e della offerta sul mercato di lavoro in rapporto ai prevedibili sviluppi nel settore tecnologico. Degli studi sono stati fatti e vi sono numerose pubblicazioni al riguardo: ne ricordo una, particolarmente interessante, dell'ingegner Martinoli. Occor-

rerebbe che su questo piano la programmazione avesse carattere organico e non fosse affidata all'improvvisazione o a previsioni a termini troppo brevi.

Fondamentale però rimane il problema della industrializzazione. Quando diciamo industrializzazione, intendiamo dire sostanzialmente e soprattutto destinazione settoriale e territoriale degli investimenti pubblici e degli investimenti privati, sottolineando « degli investimenti privati ».

Anche l'industrializzazione è scelta politica e non solo problema tecnico, perché è un indirizzo che, se coerentemente perseguito, contrasta con gli interessi dei gruppi monopolistici che non vogliono questo tipo di diffusione dell'industria e vogliono, invece, la concentrazione degli investimenti industriali al nord, con la conseguenza, tra l'altro, di trasformare in oneri del tutto improduttivi le infrastrutture finora create nel Mezzogiorno. Per quei gruppi, l'aiuto al Mezzogiorno dovrebbe a quanto pare consistere soltanto in autostrade e in installazioni turistiche. Purtroppo questa tendenza si ripercuote anche nel settore dell'investimento pubblico, se consideriamo, per esempio, che nel programma dell'I. R. I., di fronte a 18 miliardi di investimenti previsti per il settore meccanico, se ne trovano 38 previsti per costruire le autostrade.

Ora, noi vogliamo molto chiaramente dire che non siamo contro l'autostrada e non siamo contro l'automobilismo, ma siamo contro la politica dell'autostrada e contro la politica dell'automobile. Siamo però contro una politica che attribuisce all'autostrada e all'automobile una funzione propulsiva ed una posizione di priorità nei confronti di altri investimenti. Che cosa intendo dire? Ecco, posso spiegarmi ricorrendo a una di quelle battute che a volte hanno la virtù di restituire efficacia, con una forma paradossale, ad una verità fin troppo ovvia. La battuta è stata pronunciata dai membri di una delegazione americana che recentemente hanno visitato l'« autostrada del sole ». Dopo avere ammirato quella magnifica impresa tecnica, essi hanno commentato: Beati voi, noi non abbiamo tanto denaro per fare un'opera del genere!

Il problema è dunque squisitamente di scelte. E in questo campo le scelte sono sempre alternative, non esistendo una illimitata disponibilità di mezzi. Solo in questo caso, infatti, noi potremmo sperare che all'autostrada si accompagnasse la creazione di centri, industriali, il finanziamento alle piccole e

medie imprese, quello alla scuola e via dicendo. Ma da sola l'autostrada rischia di aumentare, anziché diminuire, la distanza tra nord e sud, a creare nel Mezzogiorno soltanto un'economia parassitaria di stazioni di servizio, di bar e di *motel*.

Noi contestiamo la tesi secondo cui è ormai ineluttabile la coincidenza fra sviluppo dell'automobilismo e sviluppo economico. Questa è una tesi fatta su misura per quei ben identificati interessi che la sostengono e che non coincidono affatto con gli interessi della collettività e con le esigenze di un equilibrato sviluppo economico. Per esempio, la quasi totale scomparsa del settore industriale della meccanica agraria in Italia, dovuta all'incremento incontrollato della motorizzazione privata, non coincide con gli interessi dello sviluppo economico. Viceversa una ripresa dell'industria meccanica per l'agricoltura (che proceda in armonia con la riforma agraria e con un adeguato sistema di finanziamenti) sarebbe elemento essenziale per una politica di sviluppo economico.

Pertanto, oltre ad un piano organico di investimenti pubblici (esigenza ormai unanimemente avvertita), riteniamo essenziale (e qui il consenso è tutt'altro che generale) un efficace controllo dei pubblici poteri sulla destinazione di quegli investimenti che spesso hanno dimensioni maggiori di quelli pubblici.

Compito dello Stato non è di aiutare, ma di dirigere, controllare, imprimere un indirizzo. Gli incentivi non bastano; occorre un impiego accorto ed audace dello strumento creditizio e di quello fiscale.

Quali siano le gravissime insufficienze del sistema degli incentivi creditizi è detto con molto coraggio nell'appendice allegata alla relazione del presidente del Comitato dei ministri. La stessa relazione, del resto, accenna opportunamente ad altre forme di intervento, quali la creazione di impianti, l'assistenza tecnica e finanziaria e via dicendo. Le iniziative industriali sono andate determinandosi e localizzandosi per effetto di quei fattori che la stessa relazione definisce spontanei. Questi sono stati assecondati, ma non indirizzati, dagli incentivi. Anche i grandi impianti, quei grandi impianti sui quali tante speranze si riponevano, sono stati deliberati e localizzati per decisioni singole, non secondo scelte di carattere organico. A questo riguardo è sintomatico (ed anche preoccupante, perché rivelatore di un certo metodo e di un certo modo di procedere, il fatto che soltanto ora si pensi all'elaborazione di un piano di sviluppo dell'ambiente che dovrà sorgere at-

torno al centro siderurgico di Taranto. È necessario procedere ad una programmazione preliminare veramente organica, se si vuole che i grandi impianti abbiano effettivamente una funzione propulsiva e non si esauriscano a breve raggio.

I risultati finora ottenuti, agli effetti della destinazione settoriale, della diffusione territoriale e dell'occupazione, appaiono chiaramente dalla stessa relazione Pastore.

Constatiamo innanzitutto che sono nettamente prevalenti gli investimenti nell'industria elettrica (per effetto soprattutto dei prestiti della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo) e nelle industrie chimica, alimentare e dei materiali da costruzione; quest'ultimo settore ha risentito gli effetti del boom edilizio e delle opere pubbliche. Solo il 9,7 per cento degli investimenti degli istituti di credito specializzati è andato all'industria meccanica.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, degli investimenti finanziati dall'« Isveimer », dall'« Irfis » e dal C. I. S., il 42,4 per cento si è concentrato in Sicilia ed il 23,4 in Campania, a fronte del 3,2 per la Puglia, del 2,2 per la Lucania e del 3,5 per la Calabria.

Proporzionalmente è stato anche scarso l'incremento dell'occupazione nelle industrie. A questo riguardo, devo esprimere la mia soddisfazione per il fatto che finalmente in una relazione ufficiale governativa si dichiara non attendibile, per i dati sulla disoccupazione, l'indagine campionaria dell'« Istat » sulle forze di lavoro: ben venga questo riconoscimento delle riserve tante volte da noi avanzate sulla validità di quella rilevazione, tante volte addotta a sostegno della tesi secondo la quale il fenomeno della disoccupazione, se non è scomparso, tende a scomparire, e non soltanto nel Mezzogiorno.

Sono prevalsi, anche nel Mezzogiorno, investimenti ad alta intensità di capitale, specialmente in rapporto all'incremento particolare dell'industria chimica, dove (come afferma la stessa relazione) il rapporto capitale-occupazione è pari a 14 milioni per addetto. È chiaro che, con una destinazione settoriale di questo tipo dell'investimento privato, gli effetti sull'occupazione sono molto limitati.

Del resto, nemmeno l'impresa pubblica ha prodotto risultati molto positivi ai fini dell'incremento dell'occupazione, perché si è avuto un incremento di addetti nei settori telefonico e radiotelevisivo, ma una contemporanea diminuzione (non certo compensata da quell'incremento, se si tengono presenti le esigenze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

dello sviluppo economico) degli addetti al settore manifatturiero, diminuiti dell'11,8 per cento tra il 1950 e il 1959.

Da questi dati balza agli occhi la necessità di un efficace e sistematico intervento dello Stato sulla destinazione degli investimenti, non soltanto pubblici, ma anche privati. A tal fine occorre anche, come sottolinea la nostra mozione, operare sulla composizione della domanda per favorire o limitare, a seconda dei casi, certi tipi di consumo, influenzando conseguentemente le decisioni degli investitori privati, i quali basano le loro scelte anche sulle previsioni dell'andamento della domanda, per lo meno per grandi gruppi di generi di consumo. Al fine di questo orientamento dei consumi, possono servire l'imposizione, diretta e indiretta, nonché il controllo dei prezzi, anche nei limiti e con gli strumenti di cui attualmente dispone il Governo. È evidente che altri strumenti, anche di carattere legislativo, dovranno essere predisposti, ma l'uso accorto e tempestivo di quelli oggi disponibili può avere una certa efficacia a tale fine. Di efficacia anche più immediata e diretta possono essere le misure del tipo di quelle che si trovano indicate al punto 4°) della mozione presentata dal gruppo comunista.

Non ci si dica, quando poniamo quella esigenza e indichiamo quel tipo di strumentazione, che è una politica tutt'al più plausibile in un periodo di bassa congiuntura, come ha detto ancora una volta (mi dispiace di citarlo così spesso, ma è l'esponente di un certo tipo di politica) l'onorevole Pella alla « conferenza triangolare ».

Noi riteniamo che sia vero esattamente il contrario, perché è nell'alta congiuntura che si ha il maggior volume di investimenti. Quindi è in questo momento che occorre intervenire per evitare gli effetti cumulativi negativi della concentrazione degli investimenti nelle zone sviluppate. È nell'alta congiuntura che si determina il crescente squilibrio, quando cioè gli investimenti vengono effettuati in quantità notevole, non nel momento in cui l'investimento è a un livello basso per effetto della bassa congiuntura.

LA MALFA. L'onorevole Pella confonde i due problemi. In una struttura sviluppata, evidentemente certi tipi di investimenti si sviluppano in fase di bassa congiuntura, ma in una struttura non in equilibrio, accade il contrario. Quindi si tratta di una grave confusione di concetti.

GIOLITTI. Non credo si tratti solo di confusione.

Per alta che sia la congiuntura, vi è sempre scarsità di capitali rispetto alle esigenze dello sviluppo, per cui vi è la necessità del migliore impiego possibile. Anche a questo riguardo, vorrei raccomandare lo studio del rapporto della Commissione economica per l'Europa che nella conclusione, al capitolo VII, sullo sviluppo economico dell'economia meridionale, contiene interessantissime indicazioni al fine del migliore impiego possibile delle risorse anche limitate, e soprattutto di risorse non utilizzate, nei paesi sottosviluppati, dove il fattore organizzativo assume un'importanza molto rilevante, che deve essere tenuta presente in questo quadro, che andiamo elaborando, di una politica organica di sviluppo economico nazionale in cui va collocato il problema dello sviluppo del Mezzogiorno.

Prima di concludere, vorrei raccomandare all'attenzione della Camera la considerazione di ciò che nella nostra mozione abbiamo chiamato « le lacune che paralizzano l'azione pubblica al centro ed alla periferia ».

Non si tratta soltanto delle lentezze burocratiche concernenti l'attuazione della spesa pubblica, per cui si verifica che al 31 dicembre 1959 erano stati approvati dalla Cassa per il mezzogiorno lavori per l'importo di 1.176 miliardi, di cui ultimati per solo 588 ed in corso per circa 423. Non si tratta soltanto di tale fenomeno, che pure presenta proporzioni preoccupanti, ma si tratta di quella che io chiamerei una vera e propria disfunzione istituzionale. Intendo riferirmi alla mancanza di un efficiente organo centrale di programmazione economica; alla mancanza di un efficace controllo parlamentare non sulla legittimità formale della spesa, ma sulla conformità della spesa agli obiettivi dello sviluppo economico programmatico; alla mancanza di un rapporto ben definito tra la necessaria programmazione e direzione centrale su scala nazionale e la partecipazione degli organi regionali all'elaborazione del programma ed al controllo della sua esecuzione.

Siamo fautori del massimo di iniziativa dal basso, siamo fautori della partecipazione attiva delle forze del lavoro e della produzione anche in sede locale. Però siamo convinti che il fattore decisivo, al punto in cui siamo, è l'elaborazione e l'attuazione di una politica nazionale di sviluppo economico secondo un piano organico, e non semplicemente una somma o un coordinamento di sforzi locali e di impulsi spontanei. Riteniamo cioè decisiva la volontà politica, sostenuta dall'appoggio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

delle forze sociali che sono interessate allo sviluppo equilibrato dell'economia italiana.

Da ciò pensiamo dipenda la soluzione di quella questione meridionale che da cento anni costituisce il banco di prova delle nostre classi dirigenti ed ha tormentato gli esponenti più alti del nostro pensiero politico, da Nitti a Salvemini, da Giustino Fortunato e Ettore Ciccotti, ad Antonio Gramsci.

Cento anni fa Cavour, quasi in punto di morte, considerando il cammino percorso e la meta raggiunta dell'unità italiana, soggiungeva amaramente: « *Mais il y a encore les napolitains* ». Son passati cento anni e ci sono ancora « i napoletani »; c'è ancora, non risolta, la questione meridionale. Risolverla dovrebbe costituire un impegno politico e civile, un compito storico per la nostra generazione. Quest'impegno e questo compito, onorevoli colleghi, sono al primo posto nel programma e nella lotta del partito socialista italiano. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di illustrare la sua mozione.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, consentitemi poche considerazioni da « terrone » per i non « terroni ». Se « terrone » significa uomo della terra, o almeno sporco di terra, io lo sono, poiché ho anche lavorato la terra. Le piante che crescono sulla terra tendono verso la luce e verso il sole e vivono una loro vita semplice nella finalità e nei mezzi, varia nei processi fisiologici; ma certamente al di fuori delle complesse elucubrazioni e dei tortuosi ragionamenti nostri.

Non farò un discorso più o meno preparato personalmente o da uffici studi e dovrò improvvisare per la maggior parte: dirò alcune cose alla buona, da « terrone » e, quindi, con il buon senso dei contadini e con il non felpato linguaggio della gente dei campi. Parlerò, più che altro, sulla base di esperienze sofferte.

Una pianta che ha già dato buoni frutti, e che buoni frutti potrebbe ancora dare, non si estirpa per sostituirla con altre: si pota, si coltiva, si concima meglio. E, magari, si innesta con varietà più pregiate e meglio rispondenti alle nuove esigenze ed ai nuovi risultati dell'esperienza.

Nessuno può dire che io sia mai stato avaro di critiche per quanto si è fatto e poteva essere fatto meglio, o non si è fatto, e per quanto si dovrà fare ancora per il Mezzogiorno; ma, proprio per questo, ho il dovere di affermare che la politica meridionali-

stica del Governo non ha fallito il suo obiettivo fondamentale, come è detto nelle mozioni comunista, socialista, socialdemocratica e « missina ». Al di fuori delle tesi politiche, nell'ambito delle richieste concrete, gli atti parlamentari stanno ad indicare che moltissime cose dette anche dall'onorevole Giorgio Napolitano sono state da me più volte indicate negli anni passati.

Non mi sembra utile che questa discussione sia fatta in chiave puramente politica, in chiave di pura politica di partiti e di partiti di governo e di opposizione.

Aggiungerei che questo non dovrebbe prendersi in considerazione, al fine di non perdere tempo e per non distoglierci dagli obiettivi reali e sostanziali, dei quali dobbiamo occuparci in questa discussione, se intendiamo indicare una linea concreta e direttrici atte ad accelerare il progresso delle genti del sud. Perché di acceleramento e di adeguamento si tratta, non di altro, dopo l'esperienza di questo primo decennio.

Non si possono condividere le affermazioni della mozione socialista, la quale, pregiudizialmente, afferma che lo sviluppo del Mezzogiorno potrà essere assicurato « solo quando siano rimossi gli ostacoli strutturali che impediscono lo sviluppo equilibrato dell'intera economia italiana e siano colmate le lacune che paralizzano l'azione pubblica al centro e alla periferia ». Con questa affermazione si nega la verità; ma si comincia con le solite loro rime obbligate della precedenza alle riforme di struttura; quasi volessero rimandare quello che è da fare e si può fare a dopo la realizzazione delle « loro » riforme di struttura.

Andiamo avanti come possiamo. È meglio che star fermi. E non distogliamo il Parlamento, il Governo ed i meridionali con tesi ed argomenti che poco avrebbero da fare con quello che occorre: il rilancio e l'adeguamento delle leggi per raggiungere più rapidamente possibile un certo equilibrio economico fra le diverse regioni italiane.

Ho già avuto occasione di dire che noi ci siamo trovati in una fase di rodaggio di una macchina mastodontica, come la Cassa per il mezzogiorno, macchina che doveva essere sincronizzata con le altre macchine, con le strutture e le attrezzature, anche mentali, operanti nel resto del complesso statale e pubblico in genere. Si poteva marciare più rapidamente; ma devo confessare che il Mezzogiorno non era preparato a mettere subito in moto questa grossa macchina predisposta dal Governo democristiano; non aveva

pronti né i piani, né i tecnici indispensabili per attuare concretamente e rapidamente quanto disposto dalle leggi votate. C'è voluto del tempo per tutto questo, come ce ne vuole per l'attrezzatura di un semplice cantiere.

La prima stesura della legge sulla Cassa per il mezzogiorno conteneva precise norme per incentivare anche l'industrializzazione di quelle regioni, norme che la responsabilità del Governo democristiano dell'onorevole De Gasperi aveva inserito nel provvedimento. Si deve al Parlamento e specialmente al Senato se la legge ha, successivamente, subito distorsioni ed inciampi, per i quali non si sono avuti tempestivamente i benefici che ci si riprometteva, al di là delle semplici infrastrutture. Rileggiamo anche la relazione e la risposta dell'onorevole Jervolino, che fu relatore della prima legge alla Camera.

L'onorevole Giolitti ha parlato del fallimento dell'economia di mercato per indicarci una sua strada, come se noi fossimo su posizioni liberali. Noi non siamo per una pura economia di mercato, anche se non mi pare che da questa si possa prescindere completamente se industrie, con capitale privato o pubblico, vogliamo far sorgere e degnamente prosperare.

A lungo andare, frasi di questo genere, onorevole Giolitti, dicono poco o nulla. Con esse si ritorna alla *politique d'abord*, che serve assai bene a distogliere i meridionali, avvocati e filosofi per natura, dai loro reali interessi.

Nell'immediato dopoguerra, a causa della *politique d'abord*, il Mezzogiorno non si preoccupò sufficientemente dei suoi interessi e si fece economicamente sopravanzare dagli altri, molto più di quanto sarebbe stato ineluttabile. La classe politica dirigente meridionale è attratta da questi *slogan*, e dalle situazioni che ne derivano, anche perché talvolta richiedono meno fatica per essere comprese.

Certamente, il problema meridionale non può essere risolto, né poteva essere risolto, come ha detto l'onorevole Giolitti, dai governi che si sono succeduti prima dell'avvento della Repubblica. Noi pensiamo, tuttavia, che la democrazia italiana possa e debba risolverlo in un ragionevole periodo di tempo.

L'onorevole Giolitti ha mostrato di ignorare la lotta del senatore Sturzo e del partito popolare condotta contro la politica seguita nei primi sessant'anni dell'unità di Italia, come ha dimostrato di ignorare l'impostazione che il governo democristiano diede alla prima stesura della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno.

Noi di questa parte, e con noi la maggioranza del popolo italiano in genere e dei meridionali in specie, non condividiamo e respingiamo l'impostazione delle pregiudiziali dell'onorevole Giolitti. E respingendole le superiamo, come superiamo i suoi concetti marxistici appellandoci alle necessità di equilibrio economico, derivanti dai principi cristiani della solidarietà che deve esistere tra tutti gli italiani, quelli del nord e quelli del sud, della valorizzazione della personalità dell'uomo del sud, che risulta arretrato perché ha camminato meno svelto a causa del pesante fardello dei retaggi remoti e meno remoti dei primi novant'anni di vita dello Stato unitario. Qualcosa è cambiato, infatti, solo nell'ultimo decennio.

Accenti analoghi contiene la mozione socialdemocratica, che in alcune sue parti sopravanza la stessa mozione socialista. Comunque, onorevoli colleghi comunisti, socialisti e socialdemocratici, critiche particolari nei confronti di ogni partito sono accettabili; critiche a questo ed a quell'uomo sono accettabili, perché noi non crediamo alla loro infallibilità. Non crediamo che i nostri amici siano sempre infallibili; ma non crediamo neppure che possano sbagliare sempre. In sostanza mi pare doveroso riconoscere che la via maestra finora seguita sia stata quella buona. Aggiungo che nelle difficoltà affrontate si è talvolta agito con tortuosità che potevano essere evitate; ma non dimentichiamo quali erano le situazioni del paese, né le debolezze derivanti dalle divisioni e dalle lotte politiche; così apprezzeremo meglio gli sforzi che i governi hanno potuto sostenere.

I socialdemocratici, affiancati dai « misini », sostengono che quanto si è fatto finora non è valso a realizzare una politica meridionalistica, al contrario dei liberali che, nella loro mozione, cominciano con il rilevare i notevoli progressi realizzati nel Mezzogiorno e nelle aree sottosviluppate, notando il contributo che è stato dato dalla volontà, dalla capacità di lavoro e di risparmio delle popolazioni interessate. Il collega Isgrò si è giustamente (e come me) dimostrato meno ottimista; ma ha dato atto dei risultati conseguiti.

Più concreta la mozione dell'onorevole Storti, che riconosce « la sostanziale positività dell'opera preparatoria fin qui condotta, pur tra difficoltà ed incertezze generali, dai vari organi politici ed amministrativi interessati, in modo diretto e indiretto, alla attuazione della politica di sviluppo nel sud ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Queste difficoltà e queste incertezze vanno in gran parte messe in conto al rodaggio, di cui ho parlato prima, ed al fatto che in altri tempi pochi avevano idee chiare e precisa volontà di superare gli ostacoli. Infatti, l'amministrazione dello Stato, nelle sue articolazioni, era quella ereditata: la mentalità dei funzionari era quella prefascista e fascista; cioè lontana dalla piena comprensione dei nuovi indirizzi politici che sono poi stati, concretamente, anche ostacolati da forze economiche, oltre che da forze politiche e sindacali, creando spesso difficoltà anche molto gravi.

Per aderire completamente alla prima suddetta affermazione dell'onorevole Storti bisognerebbe sopprimere la parola « preparatoria » e ciò sia perché non può onestamente dirsi che solo azione preparatoria si sia svolta negli ultimi dieci anni, sia perché non vorrei che si pensasse di concludere col porre gente negli uffici romani a studiare la situazione del sud, con cannocchiali più o meno potenti, adoperati da uomini che mancano di esperienze sofferte e quindi anche di quegli elementi non acquisibili con studi, anche profondi.

Occorre operare, e meglio operare, considerando molto di più anche i pareri della gente del sud. Qualunque clinico, prima di diagnosticare, sente l'ammalato. Per la più corretta realizzazione di una sana politica meridionalistica, occorre sentire i meridionali, direttamente interessati: i meridionali che non intendono essere oggetti più o meno direttamente od indirettamente interessati, ma pure e principalmente soggetti del loro rinnovamento.

Su questo tema della necessaria sempre maggiore valorizzazione del sud e dei meridionali non si insisterà mai abbastanza. Non è soltanto un problema di scuole professionali; ma un problema molto più ampio e molto più alto, che non può essere risolto neppure coi decentramenti regionali invocati, come panacea, specialmente dalle sinistre. Occorre prima di tutto un nuovo abito mentale a Roma ed altrove; nel governo e fuori del governo. Nelle organizzazioni nazionali di natura pubblica e privatistica, in quelle sindacali dei datori e dei prestatori di opera, i meridionali sono troppo messi in disparte.

Non esageriamo con la gente che si occupa del Mezzogiorno e dei suoi problemi, come il medico si occupa del malato più per riscuotere l'onorario che per altro. Al capezzale del malato, accanto al medico di famiglia, vi è il grande consulente. Tutti sono necessari,

ma il solo consulente non basta; senza dire che talvolta si sono fatti passare per grandi consulenti persone abbastanza sprovviste delle necessarie cognizioni generali e particolari.

Dopo queste poche premesse, passiamo brevemente ad esaminare la relazione del ministro Pastore. In essa è stata fatta una diagnosi ed una prognosi coraggiosa ed abbastanza esatta di quello che si è fatto, e di quello che si dovrebbe fare. Si può e, per me, si deve approvarla nelle linee generali. Non mi indugio sui dati della depressione e sulla loro dinamica degli ultimi dieci anni, perché ne ha parlato molto bene il collega Isgrò. D'altra parte, questi dati li vado ripetendo da molto tempo e, se qualche collega credesse di consultarli, li troverebbe nelle tabelle allegate al mio intervento sui bilanci finanziari dello scorso mese di giugno, ove non volessero, più proficuamente, consultare le statistiche dell'« Istat » e della benemerita, molto benemerita « Svimez » che per prima pose l'accento su questa piaga e che il decorso di questa piaga segue con diligenza ed amorevole interesse, per offrire a tutti noi un quadro più esatto possibile degli squilibri che andiamo lamentando.

Sottolineo la necessità di una piena solidarietà nazionale ed in nome di questa solidarietà un maggiore coordinamento di tutte le politiche economiche, una direzione unica di tutta la economia nazionale; nel cui ambito non può non muoversi l'economia meridionale, come sorella e non come satellite di altre economie regionali.

In Italia abbiamo una politica di settori, una politica per ogni direzione generale dei diversi ministeri, una politica delle organizzazioni private ed una delle organizzazioni pubbliche; tutte scarsamente collimanti fra loro. Noi non siamo per una economia puramente dirigista, non siamo favorevoli ad intruppare tutti, a creare l'esercito del lavoro e della produzione, inquadrandolo e dividendolo in battaglioni e in reggimenti; ma riteniamo che un minimo di coordinamento, che un maggior coordinamento di quello attuale sia indispensabile.

Il coordinamento della politica economica potrebbe essere affidato al Ministero del bilancio. Come richiesi altre volte, entro questo primo coordinamento deve essere inquadrato ed armonizzato almeno tutto quanto lo Stato e gli enti pubblici o con capitale pubblico vanno operando nel Mezzogiorno. Troppe volte la destra non ha saputo quello che faceva la sinistra. È innegabile che nel passato si sono verificate molte sfasature.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Troppe volte, anche per colpa del Parlamento, la Cassa per il mezzogiorno ha fatto spese che dovevano essere imputate ad altri capitoli del bilancio statale; ha fatto spese che derivavano da leggi generali e non da questa legge speciale, la quale, pertanto, non ha potuto operare con tutti gli stanziamenti predisposti.

È necessario, quindi, come del resto sottolinea la stessa relazione Pastore, che la politica meridionalistica sia parte integrante della politica economica nazionale; ma con un proprio particolare coordinamento: solo così potrà meglio funzionare ed estrinsecarsi il concetto di solidarietà e di tendenza all'equilibrio.

In sintesi: una politica economica nazionale che in ogni suo aspetto tenga conto delle esigenze meridionali e tenda verso il più volte invocato equilibrio regionale.

Queste invocazioni non sono rivolte soltanto al Governo; ma a tutti, perché in definitiva tutti, anche le organizzazioni private, anche i sindacati, dovrebbero comprendere l'esigenza di svolgere una loro politica non molto difforme dall'orientamento generale e dai bisogni del Mezzogiorno. Per questi ultimi non basta chiedere ed ottenere: bisogna sapere se ciò che si chiede e ciò che si ottiene e più di tutto quello che si fa sul piano nazionale risponda o meno alla più equa ripartizione di beni e di benefici fra tutti i lavoratori italiani.

Le leggi vanno elaborate ed applicate tenendo sempre presente le loro conseguenze sulle zone depresse e sui loro lavoratori. Molte leggi sono adatte a certi climi e a certe situazioni: non sono quindi adatte a tutte le latitudini e tanto meno ad economie diverse e diversamente sviluppate.

Leggi ed anche accordi sindacali di carattere generale hanno contribuito ad aumentare le distanze lamentate, perché non hanno agito con eguale efficacia sulle economie popolari.

Una combinata ed appropriata politica salariale e fiscale, magari concordata con i sindacati, dovrebbe fare avocare allo Stato i sopraprofiti, come quelli dell'attuale congiuntura, per redistribuirli ai gruppi più bisognosi o per ricavarne capitali da investire o da fare investire a determinate condizioni.

Dal 1861 al 1950 non furono fatte particolari leggi discriminatorie a danno del sud. Ma le leggi valide per tutto il paese furono orientate verso gli interessi del nord. Ed i meridionali si accorsero troppo tardi, con Stur-

zo e Fortunato, che la stessa taglia non vestiva ugualmente bene regioni a diverso sviluppo economico.

Onorevole Colombo, è necessaria una politica economica di risparmio per aumentare gli investimenti nel sud.

È stato accennato allo sviluppo delle autostrade ed alla diminuzione dell'imposta sulla benzina. Questa volta condivido le perplessità espresse su quanto si va facendo per le une e per l'altra, proprio per motivi di equilibrio regionale che impongono certe precedenza nelle scelte. Abbiamo bisogno di sfruttare la congiuntura favorevole, non per aumentare indiscriminatamente i consumi, ma per dotare il nostro paese di una adeguata attrezzatura produttiva, così come una famiglia operaia profitta di situazioni favorevoli per comprare gli elettrodomestici e come una famiglia contadina mette da parte un po' di denaro, durante la buona annata, sia per fronteggiare i bisogni dell'annata cattiva, sia per migliorare il proprio campicello.

Nel Mezzogiorno necessitano prima le strade e poi le autostrade. Un eccessivo sviluppo automobilistico serve più al nord; ma distorce anche il necessario equilibrio fra i consumi del sud. In quale proporzione regionali si dividono i minori introiti dello Stato per la diminuzione della tassa sulla benzina?

Non sono d'accordo, onorevoli colleghi della sinistra e dell'estrema destra, sulla soppressione della Cassa per il mezzogiorno. Sono, tuttavia, favorevole che qualcosa venga sfrondata e qualcosa venga modificata, come ho accennato in termini più generali all'inizio di questo mio intervento. Il Comitato dei ministri per il mezzogiorno non è un organo da sopprimere, ma da potenziare, e non come strumento burocratico, bensì come strumento di propulsione e di coordinamento dell'attività dello Stato nel mezzogiorno d'Italia.

Per sfrondare la Cassa di alcune sue attuali incombenze essa deve sburocratizzarsi e rinunciare, per esempio, al controllo amministrativo di quanto essa commette ad altre amministrazioni pubbliche.

Vedo nella Cassa piuttosto una amministrazione tipo I. N. A. - Casa che commette dei lavori ad enti pubblici e li lascia fare, riservandosi una supervisione tecnica e non certo amministrativa. Così anch'essa potrà far notare al Comitato dei ministri per le zone depresse, ad un organo governativo altamente qualificato, eventuali errori di marcia e rettifiche atte ad incentivare e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

spronare le altre amministrazioni ad un eventuale necessario maggior finalismo.

Non vedo una massa di funzionari tecnici ed amministrativi intorno al presidente di questo Comitato dei ministri come potrebbe ritenersi da certe affermazioni dell'onorevole Storti. Vedo piuttosto un ufficio studi con funzionari altamente qualificati, un ufficio tecnico con pochissimi e qualificatissimi elementi per pareri di massima sulle opere da finanziare e per collegamenti con le altre amministrazioni dello Stato. Basta, perché attingendo i dati di altri enti pubblici, gruppi così qualificati potranno rendersi conto di quanto necessita e dell'andamento delle cose, in qualsiasi momento.

Anche tutti gli organismi che operano in base alle leggi speciali per il Mezzogiorno, ivi compresi gli enti di riforma ed i consorzi di bonifica, dovrebbero essere sfrondati e meglio sistemati.

Ciò premesso, per non dilungarmi troppo, passo ad indicare e sostenere i seguenti sei punti che, secondo me, interessano in modo particolare tutti i problemi meridionali: fattori umani, infrastrutture in genere, agricoltura, industria, turismo ed, infine, il problema cocente e dolente di Napoli.

Fattori umani. In proposito si è parlato molto di istruzione professionale. Aggiungo che si deve parlare molto più dell'indirizzo scolastico, dagli asili d'infanzia all'università. E questo indirizzo deve modificare l'esuberante tendenza alla cultura umanistica per accrescere fortemente la cultura tecnica e la preparazione di tecnici a tutti i livelli. Siamo d'accordo sulla necessità di aumentare l'istruzione professionale; ma specifico che una particolare attenzione va posta all'istruzione superiore tecnica e specialmente alle varie branche della facoltà d'ingegneria ed ai corsi di perfezionamento dei giovani ingegneri.

Nel Mezzogiorno si stanno quasi drenando, onorevole Colombo, i cervelli che si fanno trasferire altrove. Vi sono industrie di Stato che hanno trasferito altrove i loro uffici studi. Grandi industrie meridionali di Stato stanno riducendosi a mere officine di produzione, e basta. Questo significa depauperare il Mezzogiorno anche di una certa massa di cervelli, una massa di gente pensante che non potrebbe non dare un contributo attivo anche allo sviluppo di altre attività.

Sei anni fa, da un suo predecessore al Ministero dell'industria, in occasione della discussione del bilancio di quel dicastero mi fu promesso che sarebbe stato fornito un reattore nucleare alla facoltà di ingegneria di

Napoli: non se n'è fatto niente. Noi dobbiamo essere tenuti fuori da tutto quello che di nuovo si va attuando e sperimentando, quasi che fossimo gente che non deve pensare a progredire ed a marciare con i tempi; ma solo a segnare il passo, ad ammalarsi lentamente, per lentamente e quietamente morire, e non dar fastidio agli altri.

Per le scuole non manca, anzi abbonda, il personale: bisogna meglio qualificarlo e dotarlo dei mezzi necessari. Spunta impellente il problema dell'edilizia scolastica. Io chiedo una cosa semplicemente: che in linea generale le scuole si costruiscano prima ove più necessitano e che la precedenza sia stabilita in tutta Italia in base a due coefficienti: numero degli alunni obbligati ed aule esistenti od aule mancanti. Questa può essere una norma generale da valere così per il Mezzogiorno come per le altre zone depresse del centro-nord. Ove in alcune zone più avanzate si volesse fare di più, si potrebbe farlo a mezzo degli enti locali e noi batteremmo le mani, faremmo commendatori e grand'ufficiali tutti coloro che prendessero iniziative del genere, tutti coloro che saltassero la graduatoria coi capitali locali. Lo Stato deve graduare i suoi interventi per aiutare sempre più i diseredati prima di tutti gli altri.

Tra i fattori umani, può indicarsi la presenza negli organismi pubblici. Onorevole Colombo, quanti sono i meridionali che fanno parte del C. N. E. L., grazie al fatto che la grande maggioranza delle categorie ha scelto i suoi rappresentanti fra uomini del nord? Gli indirizzi del C. N. E. L. sotto quali aspetti vengono stabiliti? Nessuno potrà negare di essere meno sensibile ai problemi altrui che a quelli propri; anche quelli del nord, dunque, non devono negare di essere meno sensibili alle nostre necessità. Allora, se di una politica unitaria, globale, nazionale si deve parlare, mi pare che si debba prima constatare come nel C. N. E. L. ed in tutte le commissioni ministeriali consultive, specialmente in quelle di carattere economico, in linea di massima, i meridionali sono assenti o poco o mal rappresentati.

Quest'altra deficienza dovrebbe essere eliminata contenendo le attuali rappresentanze settoriali con criteri regionali. Basterebbe rendere plurime le rappresentanze di categoria ed obbligare queste a designare i loro uomini anche con criterio di equilibrio regionale. Invece ora i più forti hanno più appetito e mangiano tutto. Quante sono le organizzazioni, anche sindacali, che non hanno trovato posto nel C. N. E. L. per un meri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

dionale, anche con non trascurabile numero di loro rappresentanti?

Nel campo dei fattori umani ed economici vi è un altro grave problema. Noi meridionali siamo individualisti per eccellenza. Nulla o quasi è stato fatto dagli organi statali sul piano umano per cercare di dare ai meridionali una coscienza più collettiva. Qualche risultato si è raggiunto nel campo sindacale ed in quello dei partiti politici; ma niente, o quasi niente, sul piano economico.

È stato completamente trascurato il movimento cooperativo. Eppure è un movimento che, proprio per merito dei cattolici, ha tradizioni gloriose anche nel mezzogiorno d'Italia tradizioni che risalgono al movimento sorto subito dopo la promulgazione della *Rerum novarum*.

Nelle rettifiche quindi da apportare alla direzione di marcia della politica meridionalistica del secondo periodo, dopo questa tappa nella quale ci siamo fermati per esaminare il fatto e stabilire il da farsi e come farsi, si dovrebbe tener molto conto del movimento cooperativo.

Mi pare che il movimento cooperativo meridionale vada aiutato, assistito e potenziato. Nel campo dell'agricoltura, ad esempio, solo attraverso un vasto e ben collegato movimento cooperativo possiamo raggiungere anche l'obiettivo di dare una qualche soluzione al problema della meccanizzazione agraria, ed a quello della polverizzazione della proprietà ai tanti altri mali che ci affliggono. Però devono essere cooperative libere, indipendenti. Io non sono favorevole ai gruppi di cooperative che sono tenute dai consorzi di bonifica come la chioccia tiene i pulcini. Questo tipo di organizzazione cooperativa va bene oltre la cortina di ferro, non da noi. Le cooperative devono essere libere, unite solo nelle loro organizzazioni. Devono svilupparsi e reggersi con opportune protezioni, ma in modo autonomo. È importante che i consigli direttivi, i soci delle cooperative sappiano di essere essi i dirigenti ed i responsabili, sappiano di non essere legati né a Tizio né a Sempronio, né a questo, né a quell'ente, da cui ricevono un po' di beneficenza paternalistica, in cambio di conformismi odiosi sul piano umano e pericolosi sul piano economico.

Qualcosa di simile va detta per le cooperative di consumo e per le cooperative di lavoro. Onorevole Colombo, la prego di prender nota di quanto le sto prospettando. In tutti i lavori fatti dalla Cassa per il mezzogiorno le cooperative di lavoro e costruzione sono state quasi completamente neglette. Non

vi è alcuna giustificazione per ciò. Oggi abbiamo enti cooperativi e consorzi attrezzati in modo da rispondere a tutte le esigenze. E non comprendo perché la Cassa per il mezzogiorno e tutti gli enti da essa finanziati non debbano osservare le leggi e le norme che tutelano le cooperative, fissando determinati obblighi e determinate precedenza a tutti gli enti pubblici che appaltano od eseguono lavori.

Anche il credito viene dato alle cooperative con maggiori difficoltà rispetto ai privati. La Banca del lavoro ha una sua dotazione per prestiti alle cooperative garantiti dallo Stato: qual è la parte che essa riserva al meridione? E quale quella che riserva al nord? Comunque, se questa attuale dotazione non fosse sufficiente, tra i vari incentivi per il Mezzogiorno può includersi anche quello di mettere a disposizione il denaro per il credito alle cooperative meridionali, garantito dallo Stato.

Saltiamo al secondo punto riguardante le infrastrutture. Certo, molto è stato fatto in questo campo, e bisogna darne atto. Ma ritengo che un altro sforzo si debba ancora fare. Ed anche qui, onorevole Colombo, non solo attraverso la spesa aggiuntiva, ma anche attraverso la spesa ordinaria dei bilanci di tutte le amministrazioni dello Stato che devono sempre partire da criteri di prelazione in relazione ai diversi bisogni.

Un padre di famiglia aiuta prima i figli più bisognosi, poi gli altri. Questo vale per quanto riguarda gli acquedotti, le fognature, le strade, i porti.

Si è parlato delle autostrade, ed io quasi condivido quanto ha detto l'onorevole Giolitti: è scandaloso parlare di autostrade prima di sistemare e stringere le larghissime maglie della rete stradale del Mezzogiorno. Non è possibile aumentare adeguatamente la produttività agricola nel Mezzogiorno, finché ai poderi si deve accedere solo mediante tracce, a volte di più chilometri, e transitabili solo con vecchi carretti che affondano fino ai mozzi nella terra molle, oppure traballano paurosamente sui grossi ciottoli.

Bisogna sistemare queste strade, prima di pensare alle altre, se il tutto non si può fare contemporaneamente. Se lo Stato non ha sufficiente disponibilità, preferiamo che si spenda abbastanza per le strade, ma per quelle che servono principalmente al popolo meridionale per accorciare le distanze reali e virtuali fra i diversi centri abitati, per facilitare l'accesso ai campi da coltivare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

Condivido, anzi, ripeto, perché ne ho parlato qui nel giugno scorso, pure quanto è stato detto a proposito della distorsione dei consumi. Nel Mezzogiorno i consumi automobilistici sono sproporzionatamente aumentati più degli altri, mentre, come è stato giustamente rilevato, non sono aumentate in analoga misura le macchine agricole di ogni genere.

Nel campo delle infrastrutture consideriamo anche la manutenzione delle opere, incominciando da quelle di bonifica. Le bonifiche nel Mezzogiorno — lo riferisca al suo collega dell'agricoltura, onorevole Colombo — sono completamente trascurate; nel napoletano, e nella Campania in genere, abbiamo la vergogna di sentirci dire che la Repubblica italiana non riesce nemmeno ad aggiornare, né a ben mantenere le opere di bonifica fatte dai Borboni, perché i relativi stanziamenti sono assolutamente insufficienti.

Gli stanziamenti per la manutenzione delle opere di bonifica sono enormemente diminuiti, rispetto a quelli di prima della guerra. E se tale diminuzione potrebbe avere una spiegazione per le opere nuove, non ne ha per le vecchie. Senza considerare i gravissimi danni di miliardi che ne derivano alle coltivazioni ed ai contadini. Le poche disponibilità per lavori di manutenzione ordinaria colpisce molto le regioni meridionali in tutti gli edifici ed in tutte le opere pubbliche, compresi i porti e le ferrovie, per non parlare poi dei pochi minuscoli aeroporti.

Per la manutenzione del porto di Napoli, ad esempio, oggi viene dato meno della quarta parte di quanto si stanziava prima della guerra. Così le opere degradano. Eppure credo sia preferibile, su un piano di politica economica generale, non far degradare quello che abbiamo, prima di fare cose nuove.

Altro capitolo non meno dolente è quello dei danni di guerra. Mi pare che bisognerebbe tendere a chiuderlo ed a chiuderlo in modo confacente, saldando i debiti che lo Stato ha verso il Mezzogiorno, tanto più che in molti casi si tratta di ripristino e di riparazione di opere pubbliche, di edilizia sociale; di chiese, di scuole, ecc.

Agricoltura. Al nord abbiamo già un'agricoltura industrializzata con grandi aziende; al sud piccole aziende. E Dio sa come. Applicare all'agricoltura italiana una sola norma non è facile né possibile. Parlando delle infrastrutture agricole, sono d'accordo con l'onorevole Storti sulla necessità delle siste-

mazioni montane, però, anche qui, con un determinato ordine di precedenza, in base alla fecondità più o meno immediata della spesa.

Se dobbiamo, per esempio, in un certo posto spendere cento milioni per salvare 250 ettari di terreno, che a bonifica compiuta aumentano di valore in misura pressapoco eguale alla spesa sostenuta di 100 mila lire per ettaro, mentre in altra località, con la stessa spesa si potrebbe garantire la bonificazione di mille ettari, che ad opera compiuta aumenterebbero il loro valore complessivo di un paio di miliardi, mi pare che la scelta dovrebbe essere facile, proprio in base al criterio della fecondità della spesa.

Si sono concentrati — e non è stato male — investimenti in certe zone, trascurandone completamente altre, che ora si devono prendere in considerazione col criterio di cui vado parlando.

Tra le zone trascurate ho citato nella mia mozione il piano campano. Qui si tratta di spendere 7-8 e forse 10 miliardi per salvare quasi centomila ettari di terreno che non rendono più di due raccolti annui, perché, d'inverno, le loro strade sono impraticabili. I due raccolti, poi, rendono meno. E spesso se ne perde qualcuno per i frequenti allagamenti di migliaia di ettari. Miliardi ha fin ora speso lo Stato, con molto scarsa utilità; diversi miliardi annui perdono i privati per i suddetti allagamenti. Si faccia dare, onorevole Colombo, dagli uffici del genio civile e dell'agricoltura le somme spese e quelle perdute negli ultimi dieci anni in questa zona e constaterà se la spesa che sto invocando sia o meno feconda.

« Piano verde ». Quando si chiede, così come per piani di investimenti delle aziende a partecipazione statale, il 40 per cento di riserva al Mezzogiorno, ci si riferisce più o meno alla proporzione della popolazione meridionale rispetto a quella nazionale, mentre, nel campo agricolo, i bisogni attuali del Mezzogiorno sono molto maggiori che altrove. Al nord abbiamo una agricoltura industrializzata e abbastanza ricca ed una volta considerata a parte la sistemazione dei fiumi, uno stanziamento regionale proporzionale alla popolazione può essere sovrabbondante rispetto ai bisogni del sud. Le necessità del nord non sono urgenti come quelle nel sud. Quivi occorrerà trasformare le coltivazioni in relazione alla nuova situazione del mercato. Occorre uno sforzo per incrementare la meccanizzazione agricola. La mano d'opera agricola comincia a scarseggiare e comunque non è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sovrabbondante come una volta. Desideriamo che scarseggi sempre più; la macchina deve zappare la terra e non l'uomo, che vogliamo impiegare in lavori più alti e meno faticosi. Anche in questo campo, se non si riprende la marcia con maggiore velocità nel sud, le distanze non potranno che aumentare, dato il pesante fardello che, per l'agricoltura, è aggravata specialmente dalle condizioni idrologiche di vastissime plaghe.

Per marciare più rapidamente, per raccorciare le distanze, non basta il progettato 40 per cento di riserva alle regioni meridionali. La percentuale minima di riserva dovrebbe essere tale da imprimere all'agricoltura meridionale una tale accelerazione di progresso da metterla in grado di eguagliare od almeno di ben paragonarsi a quella del nord, entro il prossimo decennio.

È pure chiaro che non si può essere completamente d'accordo nel seguire vecchie norme e nell'utilizzare soltanto i tradizionali vecchi canali per la distribuzione dei benefici che saranno accordati da questa legge, che, d'altra parte, non basta se non sarà corredata da altre leggi.

È necessario, per esempio, che, quasi contemporaneamente, sia fatta qualcosa per agevolare la diminuzione del frazionamento della proprietà fondiaria. Ci sono leggi che lasciano passare senza molte tasse la fusione di società commerciali d'una certa dimensione. Chiedo al ministro dell'industria che questa legge sia applicata anche alle piccole e medie industrie. Non solo, ma a chi rappresenta qui il Governo per i problemi del Mezzogiorno chiedo pure che criteri analoghi si seguano per cessioni di piccoli appezzamenti a proprietari limitrofi, entro limiti atti ad agevolare la ricostruzione di unità poderali confacenti, secondo la produttività della terra. Ciò potrebbe costituire un primo passo; mentre un secondo e più decisivo potrebbe essere dato dal divieto dei frazionamenti ereditari, dal vietare l'acquisizione della terra ad eredi non contadini e da grandi facilitazioni creditizie a chi acquista terra per ingrandire il suo potere entro certi limiti, ecc.

Enti di riforma: bisognerà agire per democratizzarli in qualche modo. E devono mettersi in condizioni di avere nuovi compiti ed essere oggetto di minori critiche.

Sul piano dell'esercizio corrente delle piccole proprietà ricavate dall'azione di riforma nei rispettivi comprensori, è bene che gli enti si spoglino di certe attribuzioni per lasciarle alle libere cooperative agricole di cui ho parlato innanzi.

Il credito all'agricoltura, perché non si potrebbe fare a condizioni anche più favorevoli di quelle che si praticano per l'industria? La questione più grossa, l'ostacolo maggiore credo derivi dall'attuale indirizzo bancario, anche in questo settore.

Il ricco ed il potente trova mezzo di farsi giustizia e di farsi applicare le leggi che gli convengono. Il piccolo e povero contadino non trova i mezzi per fare tutto ciò.

Per il credito agricolo noi abbiamo una gloriosa tradizione, anche in Basilicata; di più in Calabria e un po' meno in Puglia e in Campania: quella delle banche popolari cooperative, sorte dopo il 1891 e molto prospere fino a quando non furono affossate dagli indirizzi fascisti. Bisognerebbe riprendere quella gloriosa tradizione. Non tutto quello che hanno fatto coloro che ci hanno preceduto è stato fatto male. In questo caso, delle banche popolari e delle casse rurali, l'incentivo e l'organizzazione venne e fu curata da uomini e da principi ai quali non possiamo non agganciarci per la nostra dottrina e per le nostre idealità oltre che per il concreto e positivo risultato dell'esperienza. E allora bisognerà riprendere e facilitare lo sviluppo di una fitta rete di casse rurali e bisognerà che chi regola l'esercizio generale del credito incominci col non ostacolare iniziative del genere; ma trovi modo di incoraggiarle e di diffonderne lo sviluppo.

In molti casi, da noi, l'agricoltore, il contadino è costretto, d'inverno, a prendere denaro ad usura e ad impegnare i propri prodotti. Su questa sporca usura s'innestano tante cose brutte, compresa la camorra e compresi i frequenti omicidi fra concorrenti nell'incetta e nel commercio della produzione agricola.

Il credito ai rurali, il piccolo credito ai rurali riveste un'importanza che non va assolutamente trascurata, specialmente nelle zone depresse. Per il piccolo conduttore agricolo non è facile aver soddisfazione dagli sportelli delle banche italiane.

E passiamo all'industria. Innegabilmente è mancata — ma io aggiungo che doveva mancare, non poteva che mancare — una visione unitaria di quanto occorreva per lo sviluppo industriale. L'ha confermato l'onorevole Pastore nella sua relazione. Gli incentivi non sono stati sufficienti. Si è andati avanti a tentoni. In tutti i campi si è costretti ad un certo rodaggio e ad un certo numero di esperienze. Non una colpa, se mai una prudenza eccessiva.

Mi pare che allo stato dei fatti, quasi tutti riconosciamo necessaria la coesistenza dell'iniziativa pubblica con quella privata, con una certa possibile ed utile, non tassativa, divisione dei compiti. Non dico un'assoluta, ma una certa divisione di compiti.

Lo sviluppo industriale del sud postula ed è condizionato da una certa localizzazione geografica dello sviluppo nazionale dei diversi settori produttivi.

In proposito, fin dall'epoca della congiuntura di Suez, proposi che a parità di altre condizioni, per quello che il piano nazionale richiedeva per lo sviluppo, le nuove iniziative si dovevano ubicare nel Mezzogiorno, nella maggior misura possibile. Non ho mai capito perché questo non si sia potuto ottenere, nemmeno negli ultimi dieci anni, proprio dal capitale pubblico.

In sede di discussione sui bilanci in corso, ho ricordato l'esempio inglese e ho chiesto il ripristino della legge del 1936 sull'autorizzazione di nuovi impianti, ripristino che darebbe la possibilità di localizzare al sud molte iniziative.

Per quanto riguarda l'attività dell'E. N. I., questo ente ha operato solo dove ha trovato conveniente farlo, come un qualsiasi privato. Oggi dicono che provochi la minaccia di far chiudere le raffinerie di Napoli, le quali vanno sussurrando di trovarsi in una situazione tanto pesante da portare alla loro chiusura ed al conseguente licenziamento degli operai. Prego il ministro dell'industria di occuparsi di questa faccenda, di vederci chiaro e di evitare quest'ultima grande iattura per Napoli e per il Mezzogiorno.

Si parla molto dell'energia elettrica. Se volete statizzarla, fatelo pure. Ma non è questo che interessa il Mezzogiorno. A noi interessa solo il prezzo unico del chilowattora delle diverse forme di energia: elettricità, petrolio, metano, ecc. Le industrie elettriche del Mezzogiorno sono tutte dell'I. R. I. Il Governo può manovrarle come crede e può anche invitare queste aziende a perdere alcuni miliardi per agevolare la situazione delle industrie e dell'agricoltura del sud e per migliorare la vita di quelle popolazioni.

Lo stesso prezzo si potrebbe pagare per l'energia consegnata ai morsetti dei contatori delle case coloniche della Basilicata e nelle case operaie di Milano. I maggiori costi della distribuzione nel sud sono ritenuti oneri sociali della collettività nazionale. Non v'è nulla di male, se teniamo conto, per bilanciarli, dei miliardi che sono stati spesi e che ancora si spendono in altri campi.

Quanto alla elettrificazione delle zone agricole, cominciamo ad aiutare i piccoli contadini del Mezzogiorno, sia con tariffe non diverse da quelle dei centri più importanti, sia con la costruzione delle linee di distribuzione, senza l'onere relativo per gli utenti.

Non sappiamo perché la Finmare non attesti a Napoli come porto di armamento le linee che lavorano principalmente con passeggeri che fanno capo a detto porto.

È veramente incomprensibile che le sedi centrali di alcune aziende dell'I. R. I. stiano altrove (ad esempio, a Genova) e non a Napoli. Se in passato questa localizzazione poteva corrispondere ad un'effettiva esigenza, oggi non è più così: si pensi al caso del complesso dell'Ilva che, con la creazione del nuovo impianto siderurgico di Taranto, avrà la maggior somma di interessi proprio nel Mezzogiorno, ed a Napoli il baricentro dei suoi interessi; il trasferimento in questa città della direzione generale apparirebbe dunque pienamente giustificato.

A poco confortanti rilievi si presta il bilancio dell'intervento dell'I. R. I. nel Mezzogiorno. La politica dell'I. R. I. in questo dopoguerra è stata assolutamente negativa. Dopo le distruzioni belliche gli operai napoletani ricostruirono pezzo per pezzo le macchine e le industrie, che l'I. R. I. ha poi distrutto chiudendo gli stabilimenti.

Questo istituto non osserva le leggi. Non ha osservato e non osserva quella del 1951, che gli faceva obbligo di ricostruire sostanzialmente nella provincia di Napoli un potenziale di lavoro (non di produzione!) eguale a quello esistente nel 1943, prima delle distruzioni belliche. L'I. R. I. ha ignorato ed ignora questa legge; né è stato sinora possibile ad alcuno di farlo recedere da questa posizione. Non è tollerabile che le leggi dello Stato non vengano rispettate dalle aziende con capitale pubblico; si trovi modo anche attraverso finanziamenti suppletivi o prestiti di far ricostruire questo potenziale imposto dalla legge.

Si pensi che, rispettando la legge del 1951, le industrie napoletane dell'I. R. I. dovrebbero occupare ancora oltre ventimila unità lavorative che, immesse in aziende economicamente sane e produttive, determinerebbero il rifiorire delle attività terziarie e, più in generale, imprimerebbero nuovo impulso a tutta l'economia napoletana.

Deleterî per Napoli sono stati anche gli effetti del raggruppamento delle aziende di Stato, che sono state collegate in complessi facenti capo ad una azienda capogruppo, avente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sempre sede nel nord. Ciò ha determinato il trasferimento verso il settentrione di lavoratori intellettuali e di uffici studi.

Così è avvenuto, ad esempio, per la « Microlambda » di Napoli. Ciò è tanto più grave ove si consideri l'importanza del fattore umano, della presenza sul posto di tecnici e di un gran numero di studiosi altamente qualificati per creare e mantenere l'ambiente atto al progresso della industrializzazione del Mezzogiorno. L'infrastruttura umana, lo ripeto, avendo già espresso questo concetto, è molto più importante di quanto altri pensino.

Non si rispetta egualmente la cosiddetta « legge del quinto », della cui applicazione so che i ministri Colombo e Pastore si stanno interessando, perché riconoscono la scarsa applicazione fattane per l'intrecciarsi di cause e di interessi molteplici. Non si comprende perché la legge debba essere elusa proprio dagli enti pubblici o con capitale pubblico operanti nel meridione.

Diverse industrie sono sorte nel Mezzogiorno unicamente come succursali di complessi aventi sedi nel nord, e col fine prevalente di sfruttare questa disposizione di legge. Tipico è il caso della C. G. S., sorta a Casoria al posto di un'altra grande officina e che si limita a costruire contatori per la sola S.M.E.; o il caso della « Precisa » che ha ceduto questa attività, che occupava molto più numerosa mano d'opera.

Per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno è assolutamente necessario che l'I. R. I. completi le infrastrutture, anche sul piano dell'industria meccanica; nel senso di sviluppare questa per rendere agevoli altre iniziative e per favorire il sorgere di industrie complementari, attorno ai grandi complessi industriali a partecipazione statale. In tal modo si eviterà il ripetersi di quanto è già avvenuto in passato, allorché linee elettriche e ferroviarie sono rimaste interrotte per mancanza dei pezzi di ricambio, che occorreva andare a prelevare a Milano. Non possiamo certamente pensare di favorire l'industrializzazione dei piccoli centri, se in tali località, per riparare un motore, bisognerà correre a Milano!

Si deve creare, proprio attraverso il capitale pubblico, l'ambiente adatto allo sviluppo da tutti invocato. L'industrializzazione non si svilupperà con indiscriminato ordine sparso. Bisogna creare poli interregionali e regionali, poli principali e secondari atti a favorire il moltiplicarsi ed il crescere delle nuove attività. Ed il polo principale

dell'intero Mezzogiorno, o almeno di quello continentale, non può essere che Napoli.

Noi stiamo accendendo troppe speranze; ma se in ogni piccolo centro dovessimo costruire una fabbrica non tenendo presente quanto ho detto, creeremmo industrie malate e prepareremmo malcontenti.

Per far prosperare le industrie, occorre agire sulle leve del credito. L'onorevole Pastore, nella sua relazione, accenna alle difficoltà incontrate; ma altre ve ne sono. Ebbene, io noto che le banche del Mezzogiorno sono quasi per il 95 per cento a capitale pubblico. Il Banco di Napoli è di proprietà dei « pezzenti » napoletani. Ma tutti dimenticano il fatto che questi « pezzenti » non influiscono sulla politica di questa banca che, dolorosamente, risponde a certe esigenze; ma non a quelle della gente del sud. Tutte le banche di interesse nazionale, che praticamente sono nelle mani del Governo, dovrebbero costituire altrettanti strumenti per favorire e per orientare una certa politica. Si dovrebbe finirla con la politica da monté dei pegni che fa prestar denaro solo a chi ne ha in abbondanza. Occorre un indirizzo creditizio che favorisca le nuove capacità imprenditoriali e tenga conto delle possibilità di vita aziendali, più che di altri fattori, e che richieda meno garanzie reali.

Così aumenterebbero i rischi; ma le perdite derivanti da un tale indirizzo di rottura sarebbero perdite benedette. Senza dire che potremmo aumentare il tasso di interesse per costituire un fondo di riserva per eventuali insolvenze del genere.

Ben vengano operatori economici del nord o di altri paesi a costruire impianti industriali nel Mezzogiorno; ma occorre sempre creare una classe imprenditoriale locale, sia pure gradatamente. Molte industrie nuove di medie dimensioni hanno finito col chiudersi per l'onere del credito di impianto, per mancanza o forte deficienza del credito d'esercizio.

L'onorevole Colombo risponderà che non tengo presenti gli effetti delle ultime leggi. Ho constatato i benefici effetti di questa, però riconosco che non basta; e che occorre fare qualche altra cosa.

Per esempio, lo Stato potrebbe costruire ed affittare fabbricati per le industrie minori, diminuendo il carico di interesse e le garanzie, ed agevolando l'avvio delle industrie minori. Per queste ultime v'è poi il problema dell'assistenza. Nel sud non esistono consulenti tecnici per le piccole industrie; e coloro che le impiantano vanno avanti empiricamente, o devono ricorrere ai con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sigli di tecnici di altre regioni, con enormi spese.

In una mia proposta di legge per le industrie minori, ho previsto che l'« Enapi » si assuma questo compito di assistenza. L'ingegnere consulente delle piccole aziende non può essere quello delle grandi industrie che è un elemento specializzato; deve essere un ingegnere, diciamo così, *omnibus*, capace cioè di occuparsi della parte puramente tecnica e di quella organizzativa. È un problema che va affrontato, se non vogliamo che vadano perduti i frutti di certi buoni indirizzi e sommare delusioni a delusioni. A Napoli si è cercato di risolvere localmente questo problema, ma non vi si è riusciti. Necessita che lo Stato intervenga anche in questo campo.

Prendiamo atto di quanto è stato fatto in materia di turismo, specialmente per valorizzare le nostre bellezze naturali e le nostre ricchezze archeologiche; ma mi pare che occorra fare di più e, soprattutto, da un lato incrementare le spese per la valorizzazione delle bellezze artistiche e dall'altro migliorare le attrezzature ricettive.

In ultimo, onorevole Colombo, poche parole per un altro settore enormemente depresso e che molti ignorano o trovano comodo fingere di ignorare.

È noto che l'insoddisfazione di ogni uomo è in relazione al rapporto tra ciò che desidera e ciò che riesce a realizzare: a parità di condizioni, di reddito, di consumi, colui che vive in un grande centro non può che essere più insoddisfatto di quello che abita in un paesello in cui poche cose vede e poche ne desidera.

Ieri l'onorevole Isgrò ha parlato della metodologia delle statistiche. Come è noto, le statistiche si basano sui consumi, sulle tasse, sui commerci; ma ad esse sfugge il dato relativo all'autoconsumo. Per esempio, se vivo in campagna e mi nutro di cicorie selvatiche, che raccolgo direttamente nei campi, da queste statistiche non risulta né la relativa spesa, né il relativo consumo. Eppure riesco a vivere.

Certamente, chi si trova in queste condizioni fa una vita inumana, per cui sarebbe auspicabile che tutti si togliessero qualche cosa per alleviare le condizioni dei più miseri: ma il paragone è fatto per rilevare il maggior disagio che il reddito depresso causa a coloro che vivono nei grandi centri.

La situazione tragica nella quale si trova la città di Napoli balza evidente da questi

fatti. Le paghe sono inferiori a quelle di tutte le altre grandissime città italiane, il reddito *pro capite* è inferiore alla media generale ed eguaglia appena la metà o la terza parte di quello di cui godono gli abitanti di Milano o di Torino.

Nel 1958 si avevano questi dati relativi alla spesa per abitazione: Napoli lire 4.826, Roma 3.372, Milano 4.141, Torino 4.408. Si desume che a Napoli le abitazioni costano più che nelle altre città. Per il costo della vita si hanno queste cifre: Napoli 6.645, Roma 6.080, Torino 6.668, Milano 6.809. Il numero dei disoccupati, secondo i dati dell'ufficio di collocamento, è di 130 mila unità; ma sale certamente a più di 200 mila se teniamo conto dei sottoccupati e dei non censiti.

Le forze di lavoro a Napoli rappresentano il 33 per cento della popolazione, rispetto al 41,6 per cento che è la media di tutta Italia. Gli occupati a Napoli sono il 30 per cento della popolazione, contro il 39,7 per cento delle altre regioni. Il professor Tagliacarne parla di Napoli come della « grande città povera ». Io consiglierei i colleghi di leggere quell'articolo del Tagliacarne, in cui si afferma che per molte province la diminuzione percentuale del reddito agricolo è compensata dall'aumento delle attività industriali e commerciali. Nella provincia di Napoli si verifica il contrario; la quota di reddito prodotto dall'agricoltura in confronto al totale scende; ma scende pure gradatamente con ritmo aggravato la quota di reddito prodotto dalle attività industriali e commerciali.

Il reddito globale, secondo il professor Tagliacarne, raggiunse nel 1959 nell'intera provincia 500 miliardi, pari a 209 mila lire per abitante, che è inferiore alla media nazionale di 257 mila lire e che porta la provincia, dal quarto posto del reddito globale, al quarantaduesimo posto del reddito *pro capite* nazionale. Se si considera la forte incidenza che ha in questo reddito quello della pubblica amministrazione, si comprende subito come una fortissima aliquota, la maggioranza dei napoletani, deve vivere con redditi molto inferiori a quelli delle sopracitate 257 mila lire. E deve vivere in una grandissima città.

L'indice del reddito industriale e commerciale rispetto al 1951 è aumentato per l'Italia di 85,1, per Napoli di 64 e per le altre grandi città del nord di oltre il doppio. Napoli va sempre più in coda e vede sempre più aumentare la distanza dalle altre grandi città so-

relle. Potrei continuare con questi dati e con questi lamenti.

Comunque, quello di Napoli è un problema grosso, che interessa due milioni e mezzo di italiani e che va affrontato e risolto senza indugi, per la depressione gravissima che esiste in questa città, depressione che deve essere valutata obiettivamente sotto tutti gli aspetti per stabilirne i rimedi.

Nel campo urbanistico il nucleo principale del centro abitato è rimasto nelle condizioni del '700: mancano strade e possibilità di allacciamento. Le abitazioni sono in continuo pericolo, perché costruite su banchi di pozzolana e su molteplici grotte e cave abbandonate. Le piogge e le altre acque sotterranee slavano la pozzolana, ne diminuiscono il volume e la capacità di carico provocando cedimenti delle fondazioni tufacee. L'onorevole Colombo chieda al genio civile informazioni sulle case crollate a Napoli negli ultimi due anni e sulle cause di questi crolli che in molti casi sono pure attribuibili a danni di guerra. L'edilizia pubblica in genere è assolutamente deficiente ed è indispensabile incrementarla. Lo stesso dicasi per le abitazioni private, tanto vero che a Napoli le case costano più che altrove. Occorrono sempre più case, occorrono sempre più strade anche nell'interno della città. Queste strade non è facile farle o si potrebbe farle solo demolendo e ricostruendo gran parte della vecchia città.

I trasporti urbani vanno male. Le strade sono intasate, occorre diminuire i trasporti superficiali e pensare seriamente ad una rete metropolitana, come all'unico modo di assicurare le comunicazioni nella città, ove si compiono mediamente 1.200 viaggi al giorno. Si pensa invece alle autostrade: mentre si dovrebbe dare la precedenza a questa spesa. E rinunzio ad illustrare ulteriormente le piaghe di cui vado parlando.

L'onorevole Giolitti ha ricordato che ricorre quest'anno il centenario dell'unità italiana. Egli mi consentirà che io ricordi, l'ho accennato prima, la lotta di don Luigi Sturzo contro la politica meridionalistica condotta dal 1861 sino all'avvento della Repubblica. Dei presentatori delle sette mozioni che si discutono, quattro sono napoletani e tre non napoletani. Questo dimostra l'interesse che il problema ha suscitato in tutti i settori e la sensibilità ai mali di Napoli. Il Governo deve tener conto di ciò. Ho notato con piacere che anche settentrionali, come l'onorevole Giolitti, propugnano una sana ed energica politica meridionalistica.

Cento anni or sono Napoli si è concessa all'Italia come una ragazza ingenua all'uomo amato. Si è donata, senza nulla avere in cambio. La monarchia sabauda a Napoli dette quasi solo il privilegio di farvi nascere i principi ereditari, Vittorio Emanuele III ed Umberto II. Non vorremmo che la Repubblica desse a Napoli solo il privilegio della prima riunione del consiglio che deve commemorare il centenario dell'unità d'Italia. Chi ha pagato l'unità d'Italia è stato il Mezzogiorno, è stata Napoli. E noi meridionali di questo siamo orgogliosi. Ma oggi i miliardi per festeggiare il centenario si spendono altrove e con opere che rimarranno. Non so fino a qual punto ciò sia giusto.

È necessario che in questi giorni il Governo consideri la particolare situazione del Mezzogiorno e di Napoli non soltanto per fare opera di giustizia distributiva tra gli italiani, ma anche per rafforzare la democrazia nell'intero paese.

Nell'interesse di tutti, nell'interesse del Mezzogiorno, occorre operare più sveltamente. Non si tratta di rompere vecchie strutture, ma di cambiare la mentalità di molti meridionali. Prima di tutto riconoscere ai meridionali una propria individualità ed una propria indipendenza effettiva. Poi cambiare la mentalità di tanta gente che vive a Roma e vede nel meridionale solo l'uomo da utilizzare per determinati scopi. Cambiare molte mentalità per rendere giustizia al Mezzogiorno. Questo, onorevole Colombo, è un dovere umano e cristiano per tutti, e specialmente per noi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il prosieguo del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario* legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscerne l'opinione sull'impressionante, e non opinabile, incremento della delinquenza verificatosi negli ultimi mesi, denunciato dalla dilagante serie di reati contro il patrimonio, con conseguenze anche luttuose per pacifici cittadini, segnalati nelle grandi città e principalmente nella capitale. Si chiede al Governo quali misure di emergenza intenda adottare, anche riguardo alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sollecitazioni in tal senso recentemente rivolte dal procuratore generale della Suprema Corte di cassazione e dai vari procuratori circoscrizionali, per contenere, se non per stroncare, il fenomeno con adeguate mobilitazioni massicce di uomini e di mezzi, come del resto avveniva con buoni risultati anche nel recente passato e nel pieno rispetto delle vigenti norme di procedura.

(3372)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità che il prefetto di Lecce abbia deciso la convocazione del consiglio comunale di Vernole (Lecce) per sabato 28 gennaio 1961, o per altro prossimo giorno, e ciò in relazione ai gravissimi incidenti accaduti nel comune di Vernole proprio a seguito della convocazione di quel consiglio comunale.

(3373)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del comunicato emesso dal prefetto di Reggio Emilia ed apparso sul numero del 3 gennaio 1961 della *Gazzetta di Reggio*, con il quale lo stesso prefetto esprimeva l'opinione sua e del suo ufficio che non sussistessero cause di ineleggibilità nei confronti del dottor Pasquale Miglioli, consigliere del consiglio comunale di Reggio Emilia, e del professor Enrico Marconi, sindaco del comune di Castelnuovo Monti, contro la elezione dei quali era in quel momento pendente ricorso ai rispettivi consigli comunali;

se ritenga lecito che il prefetto esprima pubblicamente l'opinione sua e del suo ufficio su questioni che potranno essere giudicate, a sensi dell'articolo 82 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, dalla giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, della quale il prefetto è presidente e diversi funzionari di prefettura sono membri, e delle quali era in quel momento investito il consiglio comunale in sede giurisdizionale;

se ritenga, in ogni caso, opportuno che il prefetto, nell'intento di suffragare gli argomenti di una delle parti contendenti, avalli, con l'autorità che gli è data dalla sua funzione, interpretazioni contrastanti con il chiaro significato elettorale della legge (come rispetto all'articolo 15, n. 4 del testo unico 1960, n. 570) o clamorosamente false (come quando finge di credere che lite pendente cessi con la decisione dell'organo giudicante e non

invece quando tale decisione sia passata in giudicato).

« L'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti il ministro abbia adottato od intenda adottare nei confronti del prefetto di Reggio Emilia, per richiamarlo agli obblighi di correttezza ed imparzialità, che gli derivano dalle funzioni di cui è investito.

(3374)

« MONTANARI OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che la giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia ha deciso, in data 9 dicembre 1960, di rinviare la deliberazione della giunta municipale di Reggio Emilia che determinava la riassunzione della spesa conseguente i funerali dei cinque caduti uccisi da reparti di polizia il 7 luglio 1960.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro — tenuto conto che: ai funerali partecipò tutta la città e buona parte dei democratici dell'Emilia; il consiglio comunale unanime, compresa la minoranza, votò l'assunzione di tale spesa; la cerimonia funebre acquistò un carattere di larghissimo interesse generale e di profonda commozione in tutto il paese; in numerose altre circostanze l'assunzione delle spese per i funerali (dell'onorevole Simonini, del senatore Fantuzzi, di giovani, di cittadini periti in gravi incidenti) non fu mai osteggiata da parte della prefettura; l'atto della prefettura colpisce ancor più crudamente l'animo dei familiari addolorati e di tutti gli antifascisti — non ritenga di intervenire rapidamente per porre fine a questa assurda posizione del prefetto di Reggio Emilia.

(3375) « MONTANARI OTELLO, BORELLINI GINA, BOTTONELLI, TREBBI, BIGI, GORRERI, CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che all'istituto magistrale Dinis di Messina manca da tre mesi l'insegnante di lingua tedesca e se intenda intervenire per porre subito fine al grave inconveniente.

(3376)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'agitazione degli studenti dell'ateneo di Cagliari, che chiedono sia provveduto a creare nuove strutture edilizie e scientifiche ed a rendere più idonea l'organizzazione degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

studi, richieste che hanno trovato il pieno ed unanime consenso di tutto il corpo insegnante di quella università e l'adesione e la simpatia della pubblica opinione.

(3377)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali siano i suoi intendimenti in merito ai voti espressi ancora recentemente dal consiglio della facoltà di medicina veterinaria dell'università di Sassari, e precisamente per l'assegnazione a tale facoltà di almeno due cattedre di professori di ruolo (discipline zootecniche e di parassitologia), nonché di alcuni nuovi posti di ruolo per assistenti e altro personale subalterno; provvedimento — per quanto riguarda gli assistenti — che si rende tanto più necessario ed urgente per il fatto che la scuola di specializzazione in parassitologia, istituita presso l'università di Sassari nell'aprile 1960, non ha ancora iniziato a funzionare per mancanza di personale assistente.

(3378)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale la rappresentanza I.N.C.I.S. di Reggio Calabria, nonostante le direttive ricevute dal ministro interrogato (come da risposta alla interrogazione n. 12164) per la ripresa delle azioni di sfratto nei confronti degli irregolari occupanti e la completa normalizzazione della posizione locativa dell'inquinato di quel capoluogo, non ha inteso riprendere ancora nessuna azione, dimostrando così di tenere in nessun conto le disposizioni degli organi superiori e di potere agire a suo arbitrio senza che alcuno intervenga a riportarla sui binari della legalità.

« Se non ritenga di disporre che il suddetto ente I.N.C.I.S. sia posto nelle condizioni di revocare senza indugio le concessioni non regolari e illegali degli alloggi contro chiunque si trovi nei casi contemplati dall'articolo 376 del testo unico onde dar posto agli impiegati statali in servizio, che da non pochi anni sopportano un onere di locazione a fitto libero sette volte quello praticato dall'I.N.C.I.S.

(3379)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano assumere nei con-

fronti degli appaltatori e sub-appaltatori degli esercizi telefonici della S.E.T., i quali titolari non possono più svolgere la loro normale attività a seguito della legge 23 ottobre 1960, n. 1369; quali provvedimenti ancora nei confronti del personale dipendente, licenziato sempre in virtù della succitata legge.

« Nei comuni di Mesagne (Brindisi) e Taormina (Messina) i titolari di quegli esercizi pubblici della S.E.T. sono stati licenziati senza beneficiare di alcuna liquidazione, nel mentre il personale dipendente è praticamente rimasto disoccupato.

« Eguali gravi provvedimenti sarebbero, a quanto ufficialmente si afferma, assunti nel corso di breve tempo nei confronti dei titolari degli esercizi S.E.T. e del personale dipendente di tutta la regione pugliese.

« Per conoscere infine se corrisponda a verità che, di contro ai predetti provvedimenti assunti per l'Italia meridionale, nell'Italia settentrionale ed, in particolare, in Piemonte, i titolari degli esercizi telefonici licenziati siano stati liquidati secondo le norme di legge ed il personale dipendente, anche esso licenziato, sia stato interamente riassorbito con nuovo rapporto di lavoro o comunque diversamente sistemato.

(3380)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano di intervenire con la massima urgenza per evitare la chiusura dello zuccherificio di Cecina (Livorno), che assorbe l'intera produzione delle barbabietole delle province di Livorno, Pisa e Grosseto.

« Tale chiusura, oltre al grave danno relativo al licenziamento delle maestranze, provocherebbe altro grave danno agli agricoltori di una vasta zona per la inutilizzazione delle barbabietole alla cui coltivazione sono stati destinati circa 2.000 ettari di terra in precedenza coltivati a grano.

(3381)

« AMADEI LEONETTO, MENCHINELLI, PAOLICCHI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non reputi opportuno, nel quadro delle manifestazioni celebrative del centenario dell'Unità d'Italia, di promuovere — dopo la decisione delle celebrazioni che avverranno in seduta solenne alle due Assemblee par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

lamentari in Roma — altra manifestazione a Palazzo Carignano in Torino, ove ebbe sede il primo Parlamento italiano, alla quale siano invitati rappresentanti dei due rami del Parlamento, rendendo così il paese un doveroso tributo alla prima capitale d'Italia.

(15743)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disciplinare in un testo organico e unitario le numerosissime disposizioni vigenti, disperse in vari testi legislativi, che si riferiscono:

a) all'elevazione dei limiti massimi di età, accordata a determinate categorie di cittadini, per l'ammissione ai concorsi di accesso alle carriere statali;

b) alle riserve di posti e alle preferenze a parità di merito, nelle nomine, conseguenti a pubblico concorso, negli impieghi statali.

« E da rilevarsi, infatti, che la disorganica successione di provvedimenti legislativi nelle materie sopra indicate e, in particolare, l'equiparazione di determinate categorie ad una o più categorie ritenute principali — tipico è il caso dell'equiparazione alle categorie dei mutilati ed invalidi di guerra, degli ex combattenti, degli orfani di guerra — hanno prodotto una vastissima scala di soggetti di diritto ormai non più agevolmente e certamente individuabili. Conferma di tali difficoltà si riscontra nelle discordanze che, quasi quotidianamente, possono rilevarsi tra i bandi di concorso, per l'accesso alle carriere statali, pubblicati dalle varie amministrazioni.

« Gli inconvenienti in precedenza considerati si riferiscono anche ai concorsi indetti da enti pubblici diversi dallo Stato.

(15744)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza di quanto viene pubblicato su certi organi di stampa in relazione all'aeroporto di Punta Raisi.

« A tal proposito corre notizia che il sottosuolo di detto scalo presenta, proprio nella pista centrale di volo, delle cavernosità che destano delle preoccupazioni con possibile limitazione futura dell'agibilità della pista.

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri, secondo le rispettive competenze, non intendano adottare una perizia suppletiva, onde verificare la stabilità della pista; e ciò in riferimento ad alcune dichiarazioni-stampa fatte dall'incaricato regionale dell'ufficio aeroporti ed al fatto che la ditta appaltatrice ha

sospeso, a quanto pare, i lavori di completamento.

« Per intanto si esamini la possibilità di emettere un comunicato congiunto che possa tranquillizzare tante persone, che del traffico aereo fanno l'uso più normale.

(15745)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come intenda assicurare il soddisfacimento dell'obbligo scolastico sino al 14° anno di età da parte dei bambini residenti in piccoli e sperduti agglomerati rurali montani, là dove non raggiungono il numero di 15 unità necessario per il funzionamento di una scuola elementare stabile; e chiede inoltre se, per combattere a fondo l'analfabetismo, il ministro non intenda istituire scuole-convitto di valle (che d'estate diverrebbero colonie montane per bambini di città) necessarie ad assistere ed istruire appunto quei bambini, residenti in agglomerati privi di scuola e di strada, abolendo le scuole sussidiate, che sono un peso per le famiglie degli alunni e non assicurano uno stipendio mensile, anche minimo, alle insegnanti.

(15746)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in accoglimento delle richieste avanzate dal consiglio comunale di Badalucco (Imperia) con ordine del giorno approvato in data 14 dicembre 1960 e trasmesso al ministro interrogato — non ritenga di intervenire per porre fine allo stato di grave disagio, in cui da oltre undici anni versa la popolazione del predetto comune a causa dell'assurdo trascinarsi della questione relativa alla costruzione diga di Glori.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritenga di intervenire affinché non venga fatto luogo ad ulteriori concessioni di proroga alla società I.L.S.A. dei termini per l'inizio ed il completamento dei lavori e delle espropriazioni relative ai cosiddetti lavori di contorno. A tal uopo gli interroganti ribadiscono quanto segue:

a) la I.L.S.A. ha avuto il tempo più che sufficiente per portare a termine la variante della strada provinciale destinata ad essere sommersa dall'invaso. Ciononostante i lavori hanno proceduto a rilento e solo da una parte, e non da due, come sarebbe stato logico e opportuno. Inoltre circa le strade di accesso alle finestre, una è stata troncata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sul nascere da quasi un anno; l'altra non procede oltre, da più di un mese. A ciò va aggiunto che molti proprietari hanno visto occupate le loro proprietà senza aver ricevuto alcun indennizzo. Tale stato di cose sta a dimostrare che la società I.L.S.A. non ha né la volontà, né i mezzi per portare a termine i lavori;

b) d'altra parte, il danno economico che verrebbe arrecato nel solo comune di Badalucco si può valutare all'incirca in mezzo miliardo per un nuovo impianto irriguo, nuove fognature e problema scarico delle immondizie; deprezzamento e conseguente svalorizzazione delle aree fabbricabili e di tutti gli immobili per l'ammontare di un miliardo e mezzo circa: intervenga il ministro a porre termine a tale stato di cose dannoso a ben quattro comuni della Valle Argentina!

« Nel caso che ritenesse opportuno concedere una ulteriore proroga, si chiede vengano resi palesi i gravi motivi che inducono il ministro a non tener conto degli altrettanto gravi motivi addotti in opposizione in sede opportuna dal comune di Badalucco e da altri comuni della Valle Argentina.

(15747)

« AICARDI, PERTINI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in attesa che siano finalmente eseguite tutte le opere di difesa occorrenti per contenere il fiume Po nel suo alveo nel corso tra le province di Cuneo e di Torino, opere classificate di terza categoria a norma della legge 25 luglio 1904, n. 523, di cui qualcuna già progettata e prevista per il corrente esercizio, ma non ancora eseguita — non creda di dover intervenire presso l'A.N.A.S. perché provveda sollecitamente almeno allo sgombrò dell'alveo presso il ponte di Carmagnola della strada statale n. 20 dai residui e dalle macerie del preesistente ponte demolito, che, producendo una sopraelevazione del livello delle acque di metri 1,50 nella zona a monte, provoca nei ricorrenti periodi di piena del fiume notevoli e pericolosi allagamenti dei territori circostanti.

(15748)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che le poche opere progettate dal Genio civile e previste nel corrente esercizio per la difesa delle zone comprese tra Chivasso e Crescentino lungo il corso del fiume Po, con la semplice chiusura di qualche falla più pericolosa, non vengono eseguite, essendo

l'asta di appalto andata deserta, in quanto il magistrato del Po le avrebbe appaltate con pagamento differito, senza tenere conto di questa condizione nella determinazione dei prezzi.

« L'interrogante chiede come il ministro intenda provvedere, essendo le opere stesse di una necessità ed urgenza evidenti per la incombente minaccia del fiume ai terreni circostanti, ai cascinali ed alle frazioni abitate.

(15749)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se — in considerazione del gravissimo stato di disagio dei lavoratori e delle loro famiglie nel comune di Ittiri (Sassari) a causa della persistente disoccupazione in quel popoloso comune — non ravvisino la opportunità di adottare urgenti provvedimenti, atti a lenire la disoccupazione, e, in particolare, provvedere:

1°) all'immediato appalto dei lavori per la bitumazione delle strade: Ittiri-Usini, Ittiri-Uri, Ittiri-Romana, Ittiri-Banari;

2°) all'immediato appalto dei lavori della galleria della diga sul Cuga e delle opere di canalizzazione per la irrigazione della Nurra;

3°) alla progettazione e all'appalto della strada Ittiri-Villanova e alla ultimazione della strada Ittiri-Putifigari;

4°) al finanziamento e all'appalto dei lavori per l'acquedotto Brini, con relativa sistemazione della rete idrica e fognante.

(15750)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere, in relazione alla competenza che gli viene attribuita con la istituzione del commissariato per l'aviazione civile inquadrato nel Ministero dei trasporti, se intenda prendere in considerazione e risolvere le questioni collegate ad un miglioramento ed intensificazione dei servizi aerei interessanti la Sardegna, e particolarmente:

1°) l'istituzione di un collegamento al mattino tra Alghero e Roma, dato che l'attuale orario di partenza degli aerei Alitalia da Alghero e per Alghero non è assolutamente conveniente ai viaggiatori che si servono del servizio aereo per ragioni di lavoro;

2°) l'istituzione di una nuova linea aerea diretta Cagliari-Alghero-Milano e viceversa per il rapido collegamento dell'isola col nord Italia;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

3°) la sostituzione del *Convair Metropolitan*, tuttora in servizio sulle linee della Sardegna, con altro aereo di maggiore capienza e velocità;

4°) il ripristino del servizio aereo tra Olbia e il continente, riattando a tale scopo l'aeroporto di Vena Fiorita, ad 8 chilometri da Olbia, servizio rivolto a favorire l'impiego del viaggio aereo ai passeggeri di una vasta zona del versante nord-orientale e centro-orientale dell'isola che va da La Maddalena a Nuoro, passeggeri per i quali non vi è attualmente nessuna convenienza a servirsi dei servizi aerei facenti capo agli aeroporti di Alghero e di Elmas.

(15751)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — in considerazione del gravissimo stato di disagio in cui versano tutte le categorie dei lavoratori di Ittiri per la persistente disoccupazione — non intenda intervenire presso la sede di Sassari, al fine di sollecitare il rapido pagamento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli di quel popoloso comune, corrispondenti al secondo semestre 1960, nonché alla liquidazione del sussidio di disoccupazione a quelle stesse categorie per l'anno agrario 1959-60, misure che porterebbero, se rapidamente attuate, un qualche sollievo ai disoccupati e ai loro familiari, nonché agli esercenti ed artigiani, costretti a forniture a credito ai lavoratori disoccupati, il che ha creato serie difficoltà anche a queste categorie di piccoli operatori economici.

(15752)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano di dovere adottare adeguati provvedimenti al fine di ottenere dall'I.N.A.D.E.L. la pronta revoca delle gravi restrizioni disposte da cotesto ente nell'assistenza sanitaria ed entrate in vigore dal 1° gennaio 1961.

« I provvedimenti adottati ledono molto gravemente i diritti acquisiti, particolarmente dei dipendenti dagli enti locali di Trieste, e rappresentano, allo stesso tempo, un serio ostacolo all'attività ed un'offesa alla dignità professionale dei medici dell'istituto.

(15753)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere come intenda porre rimedio alla grave situazione in cui

sono venute a trovarsi le istituzioni benefiche che assistono i bimbi discinetici per il mancato pagamento delle rette di ospedalità rimontanti alla fine del 1959, per cui vi sono enti, come il comitato provinciale della Croce rossa italiana di Bergamo, che si trovano nella dolorosa necessità di non poter far fronte alle richieste delle famiglie degli infermi.

« Si tratta, a quanto risulta, di oltre 1 miliardo di lire di arretrati non pagati dal Ministero della sanità, con quanto prestigio per l'autorità dello Stato nella pubblica opinione è facile arguire.

« L'urgenza di provvedere al pagamento delle rette relative a tutto l'anno decorso è altresì dettata dalla necessità di sollevare le istituzioni stesse dagli oneri che hanno dovuto accollarsi per il pagamento degli interessi su capitali presi a prestito da banche per arginare la situazione.

(15754) « BIAGGI FRANCANTONIO, VICENTINI, BELOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se egli sia al corrente delle rivelazioni fatte al recente convegno degli ispettori dermosifilografi alla mostra internazionale di sanità in Roma, e precisamente dai professori Nicoletti (Toscana), Finetti (Sardegna), Petronici (Sicilia) ed altri, in ordine all'aumento dei casi di lebbra autoctona in Italia, particolarmente in Calabria, Basilicata, Puglie, Sardegna, Sicilia.

« Dalla discussione sarebbe emersa la carenza di provvidenze legislative e sanitarie, organiche e specifiche, cosicché gli ammalati del terribile morbo di Hansen circolano impunemente, praticano cure ambulatorie, si spostano da città a città, rimangono a contatto dei propri bambini e familiari che, infallibilmente, entro 20 anni presenteranno lo stesso male.

« Sarebbe risultato, altresì, dalla discussione che ai medici specializzati non viene corrisposta l'indennità per il *depistage* né l'indennità per il rischio. Sono intuitive le conseguenze della insufficiente sorveglianza dei contagiati (solo a Reggio Calabria si trovano 34 casi: costituiscono il triangolo della lebbra in Calabria: Sant'Ilario, Locri, Portigliola).

« Le disposizioni vigenti dispongono il ricovero per i casi con manifestazioni contagiose, ma i dermosifilografi opinano il lebbroso sia da ritenersi sempre contagioso.

« È scandaloso che ai lebbrosi ricoverati si diano frequenti permessi d'uscita e che i bam-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

bini di lebbrosi siano ammessi nelle scuole tra i sani.

« In Sicilia in due anni sono stati registrati ben 13 casi nuovi, ed in totale vi si trovano 43 casi di lebbra.

« Ciò posto, si chiede se il ministro della sanità intenda intervenire con l'urgenza e l'energia che si appalesano necessarie, e se, come è stato richiesto dal citato Convegno, non pensi di istituire centri di raccolta per gli isolati a domicilio e per i lebbrosi in fase evolutiva, o di creare colonie agricole specializzate, come in altri paesi, dove i neonati vengono prelevati, trasportati in ambiente sterile, allevati ed educati fino all'età di 18 anni.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non ritenga di colmare le lacune dell'attuale legislazione sanitaria circa l'isolamento e la profilassi e la cura degli ammalati di lebbra e delle famiglie conviventi.

(15755)

« CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se ritengano compatibile che il vice sindaco del comune di Randazzo, in provincia di Catania, nella sua qualità di farmacista esercente in quel comune come titolare e proprietario di una farmacia e come proprietario di altre due, possa avere nell'lo stesso tempo rapporti col comune per la fornitura dei medicinali ai poveri; per conoscere le ragioni per le quali la farmacia già del dottor Triconi e quella degli eredi Mannino, gestite dal 1957 con due prestanomi dal predetto farmacista — vice sindaco di Randazzo — non siano state ancora poste a concorso.

(15756)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

1°) se sia a sua cognizione la decisione della Corte dei conti pubblicata nel massimario della « rivista della Corte dei conti » (fogli 3-4-5 anno 1959), con la quale si riconosce il diritto dei perseguitati dal regime fascista per motivi politici o razziali, titolari di « assegno di benemerenza », a fruire dell'assegno di incollocamento, quando ne abbiano i titoli;

2°) se in conseguenza, non ritenga di dover dare istruzioni in proposito agli uffici provinciali del tesoro (alcuni dei quali le hanno anche sollecitate) per la rapida definizione delle domande in sospeso, anche in assenza dell'attestazione dell'Opera nazionale invalidi

di guerra, quando il loro diritto sia altrimenti documentato, come per esempio da attestati dell'ufficio provinciale del lavoro.

(15757)

« BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di dare disposizioni affinché i comandi competenti ad organizzare le manovre militari nella stagione estiva nella zona di Lavarone (Trento) vedano di tener conto delle necessità dell'agricoltura e del turismo locale, studiando in particolare di compiere le dette esercitazioni nel mese di maggio o di settembre, non già in luglio e in agosto; se non ritenga altresì di disporre affinché le pratiche relative al risarcimento dei danni provocati all'agricoltura di quella zona negli anni trascorsi abbiano un sollecito corso.

(15758)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario emanare una nuova ordinanza relativamente alla presentazione delle domande e della documentazione previste per la partecipazione ai corsi di educazione fisica, di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1727; e ciò in considerazione del fatto che la legge è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 gennaio 1961 e diventa operante dopo la chiusura dei termini dell'ordinanza, senza numero, del 2 gennaio 1961, cosa che naturalmente non ha consentito a tutti gli interessati di prendere visione delle disposizioni che li riguardano.

« Gli interroganti ritengono che, comunque, si debba procedere alla riapertura dei termini per la presentazione delle domande.

(15759)

« DE MICHELI VITTURI, CRUCIANI, GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — al cospetto della grave situazione di pericolo in cui sono venute a trovarsi decine di famiglie che abitano in vecchie case pericolanti nella frazione di Terreti (Reggio Calabria), uno dei tanti abitati inclusi tra quelli da trasferire in località più sicura — non ritenga di dover disporre i necessari accertamenti perché l'abitato, in tutto o in parte, sia ricostruito in altro sito, iniziando intanto, entro il più breve tempo possibile, con gruppi di alloggi popolari ad ingabbatura antisismica.

(15760)

« MISEFARI, FIUMANÒ »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la sua opinione circa i già denunciati abusi che sono stati operati, con assoluto cinismo, dai dirigenti della cooperativa edilizia San Giorgio di Reggio Calabria contro il grande invalido Scambia Francesco — ridotto ad un povero relitto umano immobilizzato, in letto, da infermità permanente — con la privazione dell'alloggio a lui spettante.

« E ciò tra la completa indifferenza dei componenti della commissione preposta alla vigilanza.

(15761)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente, al fine di rendere sicuro il servizio delle navi traghetto e per un deciso potenziamento di tutto il traffico nazionale, nello stretto di Messina, di disporre che sia prolungato di altri 50 metri il molo foraneo di ponente alla terza invasatura del porto di Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

« L'interrogante fa presente che sono giudizio e preoccupazione comuni dei tecnici marittimi locali le insufficienze della terza invasatura di cui sopra (recentemente eseguita con una spesa non inferiore ai 300 milioni), rivelantisi soprattutto nei periodi in cui la testata del molo è sottoposta al vento di scirocco o a quello di libeccio e al refolo delle correnti, con pericolo delle navi nelle manovre d'invaso.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il ministro dei trasporti non ritenga, per altro, di disporre che siano migliorate e accelerate le attuali operazioni di sbarco delle navi traghetto, facendo defluire i viaggiatori anche dalla porta di destra, che da anni, non si sa perché, resta chiusa.

(15762)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengano di potere adottare, al fine di rendere idonea al normale transito automobilistico la strada di bonifica che va da San Ferdinando di Rosarno (Reggio Calabria), a Nicotera (Catanzaro). Ciò perché l'assoluta mancanza di manutenzione e di riparazioni non consente più il passaggio degli autoveicoli senza grave disagio e notevole pericolo.

« Detta strada, che attraversa e serve una vasta zona di particolare interesse agricolo fu

costruita come via di bonifica dal consorzio di bonifica di Rosarno; ma in seguito ha acquistato caratteristica diversa, di vero e proprio collegamento fra i centri di San Ferdinando e di Nicotera, con traffico anche di autotrasporti utilizzati più volte al giorno dagli studenti che devono recarsi alle scuole di Nicotera.

« Ora l'interrogante sollecita l'intervento dei due ministeri per una immediata riparazione e sistemazione del tronco stradale; e poi chiede di conoscere se la strada medesima, non più di bonifica, sia stata, e come, compresa nel piano di classificazione delle strade della provincia di Reggio Calabria, approvato, ovvero in corso di approvazione da parte del ripetuto Ministero dei lavori pubblici.

(15763)

« BISANTIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, in considerazione del fatto che, a seguito del crollo del ponte sul fiume Sarca sul tratto di strada tra Riva sul Garda e Torbole, gli autotrasportatori locali, che non possono, per il noto divieto, circolare sulla strada gardesana occidentale 45-bis, si trovano praticamente imbottigliati, non ritenga di dover concedere agli autotrasportatori medesimi speciali permessi di circolare sulla strada statale predetta, magari limitatamente a determinate ore notturne; e ciò al fine di evitare un enorme danno, oltre che alle singole aziende, all'intera economia della zona del basso Sarca.

(15764)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover infine dar corso alle opere di restauro ed ammodernamento dello stabile adibito ad ufficio postale di Riva sul Garda, che a suo tempo fu acquistato dallo Stato proprio con il proposito della sua riattazione, necessaria ed urgente a causa dello stato penoso in cui lo stabile stesso si trova, assolutamente inadeguato, per funzionalità e decoro, alle necessità di una stazione turistica internazionale, quale è Riva sul Garda.

(15765)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano in corso di studio e di preparazione in favore della categoria dei collocatori comunali, i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

quali prestano servizio a contratto quinquennale ed aspirano ad una definitiva sistemazione in ruolo organico.

(15766)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come ritenga di migliorare il servizio dei corrispondenti comunali addetti al collocamento e di adeguare il loro trattamento economico alle esigenze di vita dei medesimi; e per conoscere ancora quali provvedimenti intenderà di predisporre e di adottare per una definitiva sistemazione della categoria.

(15767)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover disporre:

a) che la borgata Gozzaficara del comune di Caulonia (Reggio Calabria), composta di almeno 100 famiglie di contadini, sia collegata, a mezzo di una rampa d'accesso, alla strada provinciale Caulonia-Croceferrata, e unita, così, al consorzio civile e all'attività economica delle marine;

b) che si programmi subito il collegamento stradale dell'abitato di Caulonia con la statale 110 attraverso le frazioni Ursini e Campoli, centri di attività agricola dello stesso comune.

(15768)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

1°) quali motivi si oppongano alla piena applicazione della sentenza della Corte costituzionale del 13 febbraio 1960, edizione speciale, n. 44, la quale rimane ancora in parte inapplicata, malgrado le assicurazioni fornite al sottoscritto nella seduta del 5 maggio 1960 in risposta ad una sua interrogazione sull'argomento;

2°) se sia informato dei gravi rilievi fatti al riguardo dalla stampa (*Il Borghese* n. 26 del 30 giugno 1960, pagina 1039; *L'Ora* n. 162 del 7-8 luglio 1960, pagina 9; ecc.);

3°) se consideri possibile che il Governo continui a tollerare che una legge dello Stato, un giudicato del Consiglio di Stato e una sentenza della Corte costituzionale possano rimanere senza effetto alcuno, a riprova clamorosa che anche le leggi più chiare e precise

non sono obbligatorie per tutti, ma possono essere impunemente eluse dai più furbi e spregiudicati.

(15769)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere i motivi per i quali non si è dato corso alla pratica relativa alla costruzione della strada di circonvallazione del comune di Vittoria (Ragusa), strada che avrebbe dovuto collegare il tratto Comiso-Vittoria con quello Vittoria-Gela della strada statale n. 115. Risulta che per tale opera, la quale riguarda tra l'altro l'eliminazione di due passaggi a livello, è stato da tempo approntato regolare progetto esecutivo da parte dell'A.N.A.S.

« L'opera di cui avanti riveste carattere di urgenza e d'indubbio interesse sia per l'importanza del centro agricolo e commerciale di Vittoria, sia perché la statale 115 collega le due zone petrolifere di Gela e Ragusa tra di loro e con la zona industriale di Augusta. Intenso è il traffico di mezzi pesanti che in alto son costretti ad attraversare le vecchie strade del centro cittadino. Pure intenso, sia su strada sia su rotaia, è il traffico relativo al trasporto merci in una zona che non è soltanto di sviluppo industriale ma è anche centro agricolo produttore di prodotti ortofrutticoli primaticci, spediti nei maggiori mercati europei. Gli stessi lavori di allargamento attualmente in corso nel tratto Vittoria-Gela della statale 115 perdono gran parte del loro valore se non trovano completamento nella circonvallazione e nell'eliminazione della grave strozzatura costituita dai due passaggi a livello e dall'inadeguatezza e pericolosità delle strette vie dell'abitato.

(15770)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dovere accertare in base a quale autorizzazione il brigadiere dei carabinieri della stazione di Cardeto (Reggio Calabria), il 19 o il 20 dello scorso dicembre è penetrato, in compagnia di altro milite, nella sede della locale camera del lavoro, richiedendo notizie sull'abbonamento di quella associazione sindacale alla televisione e il documento d'identità al responsabile Caracciolo Domenico. Sembra che, invitato a uscire da tutti gli organizzati che erano nella sala, il suddetto brigadiere abbia chiamato fuori il Caracciolo e lo abbia minacciato di non so quali contravvenzioni, mentre il secondo carabiniere te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

neva spianato il mitra in direzione del malcapitato.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere, nel caso risultino veri i fatti sopra denunciati, quali provvedimenti il ministro intenda prendere per evitare il ripetersi di atti di intimidazione, da parte dell'arma in quel paese, contro una libera associazione di lavoratori.

(15771)

« MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere le ragioni per cui nella provincia di Reggio Emilia, comune di Castelnuovo Monti, si è proceduto al sequestro di un documentario cinematografico sulle tradizioni antifasciste della città e sui fatti del 7 luglio 1960; se è conforme ad un corretto metodo eseguire tale sequestro da parte dei carabinieri di Castelnuovo Monti con armi e mitra spianati contro giovani inermi, con inseguimenti notturni di persone ben identificate, con posti di blocco, quasi si trattasse di inseguire dei banditi.

(15772)

« MONTANARI OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda disporre ulteriori finanziamenti per un'adeguata sistemazione straordinaria della strada statale 258 « Marecchia » ed intervenire presso l'A.N.A.S. perché le somme fino ad oggi stanziare siano impiegate nell'esecuzione di alcune opere fondamentali (rettifiche, allargamento della sede stradale, eliminazione delle maggiori pendenze), atte a dare inizio all'attuazione di un progetto di radicale e definitiva trasformazione della strada stessa.

« Ciò in conformità ad un ordine del giorno accettato come raccomandazione dal ministro durante l'esame svoltosi alla Camera dei deputati dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1960-1961 e per aderire alle richieste delle popolazioni preoccupate per l'inadeguatezza dei lavori attualmente in corso sotto la direzione dell'A.N.A.S.

(15773)

« ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire perché venga disposto il più sollecitamente possibile il finanziamento per la costruzione di alloggi popolari nel comune di Sant'Ippolito, più volte promesso dagli organi provinciali, invitando nel contempo i dirigenti dell'Istituto autonomo case po-

polari di Pesaro a una maggiore obiettività nella formulazione dei programmi relativi alla costruzione di alloggi nei comuni della provincia.

(15774)

« ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano a sua conoscenza gli esosi provvedimenti adottati dall'I.A.C.P. di Messina contro gli abitanti delle casette dei fondi popolari, in ordine al pagamento dei fitti e al diritto al riscatto.

« L'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, dispone che siano ceduti a riscatto, a prezzo equo, tutti gli 8000 alloggi di Messina appartenenti all'ex gestione patrimoniale del Genio civile.

« L'I.A.C.P., ente gestore, con provvedimento del suo consiglio di amministrazione, ha stabilito di porre in vendita soltanto 6000 alloggi, escludendo dal diritto al riscatto e dai benefici dell'articolo 27 le 2000 casette dei fondi popolari (Annunziata, Fondo Basile, Camaro San Paolo, Casalotto San Luigi, Fondo De Pasquale, Fondo Garuffi, Ritiro T.R., Fondo Saccò, Fondo Tornatola, Bisconte, Casalotto, Gazzi T. R., Ritiro rurale), perché giudicate « ricoveri provvisori destinati alla demolizione ».

« Stando così le cose, era dovere dell'I.A.C.P., per coerenza a tale sua decisione, di lasciare in pace gli abitanti delle 2000 casette ormai fatiscenti e sovraffollate, fino alla loro demolizione ed alla costruzione al loro posto di case nuove. Invece, in questi giorni, l'I.A.C.P., tramite l'esattoria comunale, ha notificato alle famiglie abitanti in tali ricoveri provvisori (le più povere della città) bollette di aumenti mensili del canone di affitto, con forti arretrati, con lo specioso motivo di far pagare loro un supplemento di fitto per i corpi aggiunti, cioè per i camerini e le stanzette che gli assegnatari hanno costruito in questi decenni, a ridosso dei ricoveri, per allargarne la capienza a mano a mano che cresceva in essi l'affollamento delle famiglie.

« Tale provvedimento è palesemente illegale. Infatti, se l'I.A.C.P. di Messina ha considerato gli alloggi in questione alla stregua di « ricoveri provvisori destinati alla demolizione », non ha il diritto di praticare aumenti di sorta, per alcun pretesto, anche in analogia alle vigenti norme sui fitti privati.

« Viceversa, se l'I.A.C.P. di Messina considera tali alloggi suscettibili di aumenti, cioè degni di essere abitati, ha l'obbligo di porli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

immediatamente in vendita agli assegnatari, secondo l'articolo 27 della legge sul riscatto delle case.

« L'interrogante pertanto invoca un pronto intervento del ministro affinché i predetti aumenti, illegali ed ingiusti, vengano annullati.

(15775)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda prendere, con la necessaria urgenza, gli opportuni provvedimenti per sostituire con un ponte in muratura l'esistente ponte in chiatte che collega, sul Po, il comune di Boretto (Reggio Emilia) con quello di Viadana (Mantova) e che rappresenta quasi un passaggio obbligato per le comunicazioni tra Parma e Mantova e tra Parma e Reggio Emilia.

« Quanto sopra allo scopo di porre fine al disagio, divenuto ormai insostenibile, di coloro che debbono transitarvi con automezzi od altri mezzi di locomozione.

« Infatti, mentre il ponte oggi esistente, nei periodi di piena del Po, resta completamente inutilizzato a causa dell'allagamento dello stradone che conduce a Viadana, costringendo il traffico a dirottamenti di parecchi chilometri, anche nei periodi normali esso si rivela assolutamente inadeguato al numero ed alla frequenza degli automezzi in transito, costretti a procedere su di esso a sensi unici alternati ed a sostare conseguentemente, ai due capi, con lunghissime file.

(15776)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri che lo hanno indotto ad erogare, in favore del consorzio Tresinaro-Secchia e non del comune di Reggio Emilia — oppure dell'amministrazione provinciale — la somma di lire 1.777.000 per la costruzione di un asilo parrocchiale, in località Marmirolo di Reggio Emilia, attraverso un cantiere di lavoro.

« L'interrogante, mentre fa osservare che la Tresinaro-Secchia assume, in questo caso, funzioni che evadono dalla propria competenza, in quanto consorzio di bonifica montana che opera fuori del proprio comprensorio, chiede se non ritenga utile e necessario riesaminare la cosa e assegnare quindi i fondi al comune o all'amministrazione provinciale, veri tutori degli interessi dei cittadini e del denaro pubblico.

(15777)

« MONTANARI OTELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessaria l'istituzione di un servizio ferroviario diretto, di prima e di seconda classe, Rimini-Palermo e Rimini-Siracusa e viceversa, allo scopo di soddisfare una considerevole corrente di traffico costituita, oltre che dalle attività commerciali, industriali e turistiche, dai molti funzionari, impiegati e professionisti siciliani che lavorano in Romagna, nelle Marche, negli Abruzzi e nella Puglia.

(15778)

« ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere adeguati provvedimenti affinché la cittadina di Massafra, in provincia di Taranto, recentemente fornita di adeguata rete telefonica urbana, venga sollecitamente allacciata mediante linee di servizio telefonico con le città di Taranto e Bari, evitando così agli abitanti di doversi recare in uno dei due centri suddetti per ottenere comunicazioni interurbane.

« L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga indispensabile, nel quadro del programma di sviluppo delle province meridionali, di sollecitare l'impianto di rete telefonica in altri importanti centri della provincia di Taranto, come Ginosa e Laterza, che ne sono ancora sforniti.

(15779)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere la quantità di energia elettrica prodotta in complesso dalla società Larderello e la quantità ceduta alle ferrovie dello Stato in ciascuno degli anni 1956, 1957, 1958, 1959, 1960.

(15780)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se rispondano a verità le notizie secondo le quali il volume delle nostre esportazioni di medicinali sarebbe stato in questi ultimi anni del tutto insoddisfacente.

« In caso affermativo, l'interrogante desidererebbe conoscere, altresì, se il ministro abbia promosso o non ritenga opportuno promuovere delle indagini intese ad accertare le cause dell'insoddisfacente andamento di dette esportazioni.

(15781)

« FERIOLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quale fondamento di verità abbiano i clamorosi episodi denunciati dalla stampa relativamente ai sistemi irregolari di propaganda e di vendita di prodotti medicinali ed eventualmente quale vastità presenti il fenomeno.

« L'interrogante desidera, altresì, conoscere quali provvedimenti abbia adottato il ministro per reprimere tali attività, che sono in contrasto anche con l'articolo 2598 del codice civile; nonché se il ministro stesso ritenga che le vigenti norme legislative siano adeguate per la prevenzione e repressione del sistema comunemente noto con nome di "comparaggio".

(15782)

« FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se e quando si preveda la pubblicazione ad integrazione dei dati già forniti dal C.O.N.I., di un censimento nazionale degli impianti e delle attrezzature sportive pubbliche.

(15783)

« BORIN, SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del tesoro — ciascuno per la propria specifica competenza — per conoscere:

1°) in base a quali criteri il contributo annuo dello Stato all'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che era sempre stato nei precedenti esercizi finanziari di lire 20.000.000 (venti milioni), dei quali 10.000.000 sul « fondo nazionale soccorso invernale », è stato nei due esercizi scorsi ridotto a lire 10.000.000, del tutto insufficienti alla vita organizzativa dell'Associazione che — forte di 12 consulte regionali e di 83 comitati provinciali oltre la sede centrale — provvede all'assistenza morale, e non soltanto morale, dei profughi giuliani e dalmati;

2°) in base a quali criteri il ministro dell'interno ha ulteriormente comunicato all'Associazione la prossima soppressione del pur insufficiente contributo residuo di lire 10 milioni;

3°) se il Governo non ritiene doveroso, prima e più che opportuno, per quella politica spirituale di resurrezione del già troppo dimenticato spirito nazionale e di quella educazione patriottica che è stata il lievito delle nostre migliori generazioni, ripristinare nella primitiva misura il contributo dello Stato all'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, assicurandone la continuità.

« L'interrogante richiama l'attenzione dei ministri interrogati sul fatto che detta Associazione nulla ha di comune con l'altra benemerita Opera nazionale per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, con la quale ha una netta divisione di compiti. Mentre spetta all'Opera l'assistenza materiale e la riorganizzazione sociale dei fratelli giuliani e dalmati che hanno preferito vivere profughi pur di continuare a vivere sul suolo e nella comunità civile della patria, l'Associazione esercita — oltre ad alcuni capitoli dell'assistenza materiale, come il recupero dei danni di guerra e dei beni lasciati in mani straniere — quella assistenza spirituale, morale e patriottica senza della quale i profughi smarrirebbero e vedrebbero impoverire gli stessi motivi morali della loro scelta nazionale.

« Sembra giusto che lo Stato non si sottragga al dovere di sostenere così benemerita azione e l'interrogante attende dal Presidente del Consiglio e dai ministri dell'interno e del tesoro l'assicurazione che il Governo non si sottrarrà a questo compito.

(15784)

« LAURO ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui la commissione istituita per l'esecuzione della legge 23 febbraio 1960, n. 90, sulla erezione a Marsala di un monumento che ricordi lo sbarco dei Mille, non ha ultimato i suoi lavori non solo, ma le sue sedute avvengono di rado, ed ora si ha l'impressione che non voglia definitivamente pronunciarsi sulla scelta del bozzetto dell'erigendo monumento;

se non ritengano d'intervenire, perché si concludano i lavori della suddetta commissione, realizzando l'opera monumentale, com'è nelle aspettative delle popolazioni marsalesi già esaudite dal Parlamento repubblicano con un atto legislativo, sicché nell'anno del compimento dell'unità geografica e politica nazionale s'innalzi il ricordo marmoreo di un grande fatto della nostra storia risorgimentale.

(15785)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che nelle carceri giudiziarie di Sant'Agata a Bergamo non è stata distribuita ai detenuti per una settimana la razione di tabacco, e l'importo relativo di lire 6.780 è stato inviato ad un non meglio identificato Segre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

tariato assistenza monache per le suore di clausura;

per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o saranno presi contro l'evidente sopruso.

(15786)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per cui è stata esclusa la zona di Alcamo-Trapani dai benefici della legge 21 luglio 1960, n. 739, nonostante la campagna alcamese fosse stata colpita, nella decorsa annata agraria, da gravi calamità naturali provocando disagio ed agitazione negli agricoltori interessati;

se non ritengano di provvedere a far includere il comune di Alcamo fra le zone previste dalla suddetta legge.

(15787)

« PELLEGRINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono i motivi che hanno determinato la sospensione del pagamento della pensione all'invalido di guerra Cecchi Mario, da Livorno, il cui libretto di pensione porta il n. 5771025, posizione numero 3140670.

(15788)

« DIAZ LAURA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non sono stati ancora liquidati gli arretrati della pensione intestata al signor Scotti Silvano (ora deceduto) e la cui pratica — di infortunato civile P.P. — porta il numero di posizione 1770904.

(15789)

« DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda emanare opportune e tempestive norme affinché la scelta di presidi e direttori incaricati della scuola secondaria italiana avvenga di anno in anno secondo una rigorosa graduatoria provinciale.

(15790)

« MARANGONE, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui la presidenza dell'I.N.C.I.S. non ha ritenuto ancora opportuno di dare luogo alla alienazione delle due palazzine del primo lotto I.N.C.I.S. della città di Agrigento, malgrado già da tempo questo provvedimento sia stato, secondo le norme, richiesto dai sette

decimi degli inquilini assegnatari e messe a concorso con bando del 13 novembre 1959.

« Si rende noto che, al fine di eliminare ogni remora alla predetta alienazione, anche gli inquilini che avevano ritenuto di avanzare ricorso a causa della esosità del prezzo, lo hanno da mesi ritirato e nessuna ragione, ormai, osta al libero corso dell'assegnazione delle case messe a concorso.

(15791)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — presa la decisione per il percorso definitivo del tronco Firenze-Roma dell'autostrada del Sole, e presa in favore del « tracciato delle valli » — non ritenga opportuno inserire nel programma di costruzione in corso di definizione un raccordo autostradale che colleghi direttamente l'autostrada del Sole a Civitavecchia.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sull'importanza del porto e della zona industriale di Civitavecchia per la economia della provincia di Roma ed anche per quella della Sardegna, di cui Civitavecchia è naturale sbocco sul continente, nonché sull'incremento che alla economia della provincia romana e dell'alto Lazio e a quella della Sardegna verrebbe dalla diretta immissione dei traffici di Civitavecchia nell'autostrada del Sole.

(15792)

« LAURO ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia la posizione del Governo dinanzi all'ordine del giorno formulato il 23 gennaio da parte dei presidenti e commissari dei consorzi di bonifica delle Marche e degli Abruzzi, che, dopo aver richiamato « le gravissime condizioni di dissesto idraulico in cui versano le valli dei fiumi delle due regioni » e dopo aver osservato che « il dissesto idraulico si ripete ad ogni precipitazione atmosferica » anche di non notevole entità con rilevanti danni alle opere e ai raccolti, richiede esplicitamente che alla sistemazione dei fiumi delle Marche e degli Abruzzi sia riconosciuto il carattere di urgenza che effettivamente essa riveste.

(15793)

« SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per indennizzare le aziende maggiormente danneggiate nel comprensorio del con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sorzio idraulico di terza categoria del fiume Po fra Chivasso e Crescentino dalla alluvione del 18 dicembre 1960.

(15794) « ANGELINO PAOLO, CASTAGNO, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi della tragedia del peschereccio *Andromeda* di Mazara del Vallo inabissatosi nei pressi di Lampedusa il 18 dicembre 1960 col suo carico umano provocando la morte di ben 12 lavoratori del mare.

« Se, in particolare, sono fatte osservare agli armatori tutte le leggi che regolano la materia dell'imbarco e della navigazione, e se è vero che l'avidità di alcuni di questi spinge al lavoro, sotto la minaccia del licenziamento, le imbarcazioni anche con mare proibitivo, così gravido di tragiche conseguenze, sotto l'indifferente o benevolo sguardo delle autorità marittime locali.

(15795) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è vero che nell'Unione Sovietica esistono preparati anticancerosi, quali il Tiotef, la Sarcolisina, il Dogan ed il Novoembihin, particolarmente efficaci nella cura di alcuni tumori, e se i suddetti preparati si trovano sul mercato italiano.

(15796) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se è informato che vaste zone di terreni fertili comprese nel consorzio idraulico di terza categoria del fiume Po fra Chivasso e Crescentino sono abbandonate alle corrosioni del fiume;

che le alluvioni minacciano di sommergere cascinali e borgate in conseguenza della mancata attuazione delle opere progettate dal genio civile di Torino perché il Magistrato del Po le ha appaltate e non le ha potute aggiudicare perché i progetti prevedevano il pagamento differito, non gradito dalle imprese;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare ulteriori danni alluvionali e di riparare quelli causati alle opere del consorzio dalla alluvione del 18 dicembre 1960.

(15797) « ANGELINO PAOLO, CASTAGNO, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se è informato che l'A.N.A.S., compartimento di Torino, non ha ancora provveduto allo sgombrò dell'alveo del Po presso il ponte di Carmagnola della strada statale n. 20 dai residui e dalle macerie del ponte demolito, i quali hanno costituito una sopraelevazione delle acque di piena del Po di metri 1,50 a monte, sopraelevazione che ha provocato notevoli inondazioni in territorio di Carmagnola;

se intenda dare disposizioni intese a sollecitare la costruzione delle opere progettate e previste nel corrente esercizio, non ancora eseguite e di quelle di difesa occorrenti per la sistemazione generale del tratto del fiume che interessa il consorzio idraulico di terza categoria del fiume Po dal ponte di Fante al ponte di Villastellone con sede in Carignano, al fine di evitare in avvenire i gravi danni causati dalla alluvione del Po del 18 dicembre 1960.

(15798) « ANGELINO PAOLO, ALBERTINI, CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se siano state date disposizioni affinché, per la prima applicazione della legge 27 novembre 1960, n. 1397, non si proceda ad iscrizioni d'ufficio o quanto meno si effettuino iscrizioni d'ufficio soltanto dopo aver accertato che l'intestatario della licenza di commercio non risulti già incluso negli elenchi degli iscritti alla Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti o alla Cassa mutua provinciale degli artigiani; elenchi compilati secondo le norme delle rispettive leggi e che rappresentano situazioni giuridicamente definite.

« Gli interroganti fanno presente che tale provvedimento risulta necessario perché la legge 27 novembre 1960, n. 1397, per l'« Assicurazione obbligatoria contro le malattie degli esercenti attività commerciali » dà mandato alle commissioni provinciali di compilare le liste degli assicurati che hanno presentato istanza obbligatoria (in base all'articolo 4) e di procedere alla iscrizione d'ufficio, nei casi di omessa denuncia da parte di piccole imprese munite di licenze di commercio.

« Considerato che molti coltivatori diretti ed artigiani, anche se risultano titolari di licenze di commercio perché esercitano attività commerciali complementari, hanno già ottenuto il riconoscimento come coltivatori diretti o artigiani e, in base a detto riconoscimento, hanno già obblighi e diritti in materia di as-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sicurazione malattia e pensione; se, in sede di prima applicazione della nuova legge per l'« Assicurazione contro le malattie per gli esercenti attività commerciali », i commissari procederanno all'iscrizione d'ufficio di tutti i titolari di licenze commerciali, avverrà di fatto una duplice assicurazione per molti coltivatori diretti ed artigiani.

« Risulta, quindi, necessario evitare una doppia iscrizione nei ruoli che costringerebbe gli interessati a presentare ricorso o — in caso di omissione del ricorso, per scarsa conoscenza delle leggi — al pagamento di una doppia contribuzione per l'assistenza sanitaria.

« Le norme di attuazione della legge 27 novembre 1960, n. 1397, potranno contenere disposizioni per la pratica discriminazione dei soggetti allo scopo di rendere operanti le norme relative al concetto di lavoro attività prevalente previsto dalla legge stessa.

(15799)

« ARMANI, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla seguente questione:

premesso che il Festival di San Remo costituisce la più importante manifestazione italiana per la musica leggera; che attraverso la selezione operata dal concorso di detto Festival e col rilievo pubblicitario che lo accompagna, le canzoni vengono lanciate verso il successo artistico ed economico;

premesso, inoltre, che il detto Festival ha le caratteristiche di un concorso che ha decisiva importanza nel campo artistico ed economico della canzone italiana, e che il punto vitale è dato dalla selezione operata dai giudici sulle composizioni presentate dalle case editrici, selezione che non è agevole attuare, ma che tuttavia, data l'importanza del concorso, deve essere circondata di ogni garanzia;

tenuto conto che tale selezione è ora gestita dall'Azienda turistica alberghiera di San Remo, mentre la R.A.I.-TV si disinteressa della composizione delle commissioni di selezione, e che l'Azienda anzidetta ha quest'anno affidato ad un impresario privato l'organizzazione del Festival di San Remo, con tutti i delicati problemi inerenti allo svolgimento del Festival stesso, l'interrogante chiede di conoscere i motivi del disinteresse della R.A.I.-TV per una manifestazione così importante e perché si sia consentita la concessione dei microfoni e delle telecamere così da convalidare e portare al successo un concorso della canzone che dovrebbe invece, essere espletato con ogni garanzia.

« Occorrerebbe, infatti, accertare:

a) quali rapporti legano i musicisti della commissione di scelta con i gruppi editoriali che hanno avuto le canzoni selezionate;

b) quali criteri abbiano determinato la scelta delle canzoni e se risulti che sono stati richiesti contributi per le spese organizzative alle case editrici selezionate;

c) se effettivamente risponde a vero che sia stato richiesto un contributo alle case discografiche e perché sono stati invitati 40 cantanti per venti canzoni;

d) quali i motivi per cui i cantanti di San Remo sono stati obbligati a firmare un contratto per una *tournee* all'estero e a diritti per ogni loro successiva esibizione alla TV.

(15800)

« PITZALIS ».

Mozione.

« La Camera,

premesso che il territorio dell'Alto Adige, pur nel rispetto dell'autonomia locale riconosciutagli dalla Costituzione e dalla legge costituzionale che ne ha approvato lo statuto speciale, fa parte integrante del territorio nazionale della Repubblica e che, pertanto, qualunque disputa sia sorta o possa sorgere in merito al trattamento dei cittadini italiani di lingua tedesca colà residenti deve essere in definitiva risolta sulla base del principio della sovranità nazionale e quindi nell'ambito delle norme costituzionali e delle leggi dello Stato italiano;

ritenuto che l'assemblea generale dell'O.N.U., nella sua risoluzione del 31 ottobre 1960, dopo aver considerato che lo *status* dell'elemento di lingua tedesca della provincia di Bolzano è stato regolato dall'accordo internazionale fra Austria e Italia firmato a Parigi il 5 settembre 1946, ha sollecitato le due parti a riprendere i negoziati diretti, col proposito di trovare una soluzione a tutte le divergenze relative alla applicazione del suddetto accordo,

invita il Governo

a volersi uniformare, nel condurre i negoziati suddetti, al principio generale sancito dall'articolo 5 della Costituzione, in forza del quale la Repubblica italiana è « una e indivisibile »; e, nell'ipotesi che i negoziati non dovessero condurre a risultati soddisfacenti,

impegna il Governo

a non accettare alcun altro mezzo di soluzione delle divergenze all'infuori del ricorso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

alla Corte internazionale di giustizia, che è l'unico indicato specificamente nella suddetta risoluzione della assemblea generale dell'O. N.U. ed appare il più idoneo per risolvere controversie di carattere giuridico, quale unicamente può essere considerata quella relativa allo *status* dei cittadini italiani di lingua tedesca.

- (106) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICIELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GEFTER WONDRICH, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2440);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (2422);

FRACASSI ed altri: Modifiche all'avanzamento relativo all'anno 1961, all'aliquota di valutazione ed al numero di promozioni stabilite dalle vigenti norme per i capitani in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica, ruolo servizi (2641).

2. — *Seguito dello svolgimento di mozioni.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza;

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1961

sti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge

31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI